

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

*Piccolo Paradiso*

*Grivola*

*Grand Combin*



LA GRIVOLA DALLA VETTA DEL GRAN PARADISO. — Neg. V. Sella di Biella.

## SOMMARIO

**La Presidenza del C. A. I. ai Soci.**

**Il Gran Paradiso per la cresta Ovest** (con 1 illustr.). — A. TREVES.

**Il Pic de Rochebrune** (con 3 illustr.). — E. SANTI.

**Per uno schedario alpino.** — A. MAGNANI.

**Echi del VII Congresso della S.U.C.A.I.**

**Cronaca Alpina:** Nuove ascensioni (con 3 illustr.).

— Ascensioni varie. — Escursioni Sezionali. — Guide e Portatori.

**Varietà. — Personalità. — Letteratura ed Arte.**  
**Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Cronaca delle Sezioni.**

Gennaio 1913

Volume XXXII — Num. 1

REDATTORE  
WALTHER LAENG



REDAZIONE

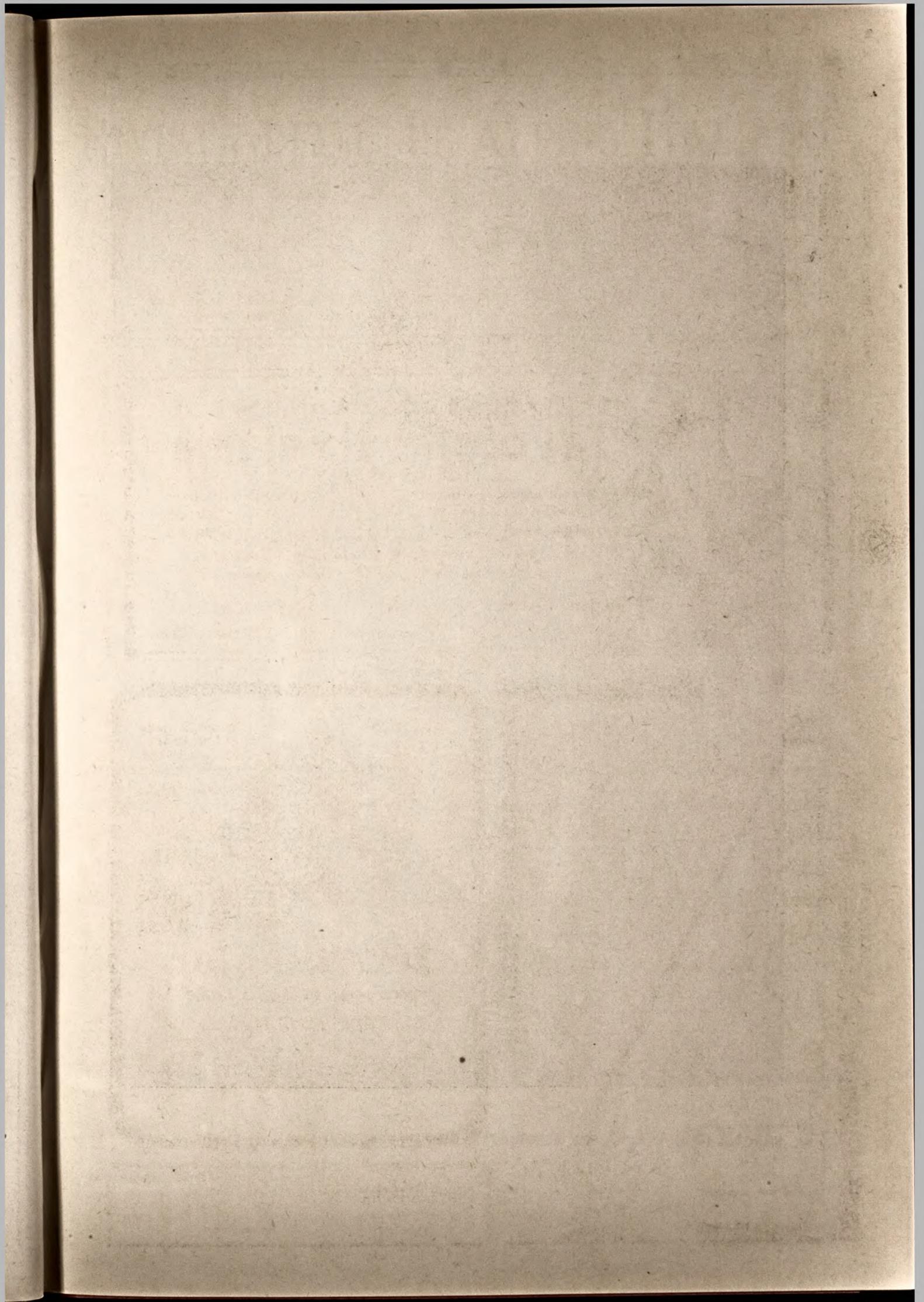
PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.





Riv. C. A. I., vol. XXXII, n. 1.

Piccolo Paradiso    Colte del Piccolo Paradiso

ANGELO TREVES: Gran Paradiso.

Becca di Moncorvè



Ghiacciaio  
di Lavacii.

Neg. del Cap. Celestia di Varazze.

IL GRAN PARADISO DALLA BJOULA.

I puntini indicano la via d'ascensione per la cresta Ovest: le crocette i luoghi in cui vennero costruiti degli ometti.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## *Consoci!*

*L'anno che oggi s'inizia è il cinquantesimo dalla fondazione del Club Alpino Italiano.*

*Anno di festa per noi: per gloria di ricordi cui evocare; per fervore di speranze cui perseguire.*

*Ma nessuna stanchezza dalla lunga via percorsa; ma nessuna lusinga di riposi dalla meta raggiunta. Se la prosperità oggi goduta dal Sodalizio nostro non fu mai più grande, noi sentiamo che a più alte fortune dovrà esso assurger tra breve. A ciò, o amici, il nostro sforzo tenace.*

*Ritornereмо quest'anno ai monti, là dove si cimentarono nelle prime prove coloro che cinquant'anni or sono vollero per l'Italia le Alpi scuola delle energie nazionali. Quando riuniti lassù rammemorereмо insieme la vasta opera offerta dai nostri alla scienza, e le vittorie conseguite su tutte le nostre montagne e, oltre, sulle più eccelse ed ardue d'America, d'Affrica, d'Asia, e le giovinezze che vi si temprarono, e i cento rifugi che costruimmo, e i nostri fratelli caduti, e i cari compagni perduti, possa a tutti noi arridere, crescer orgoglio e dar gioia la certezza d'aver tenuto pienamente fede, sempre e dovunque, a quanto di sè e di noi cinquant'anni or sono promisero quei primi alla Patria.*

Torino, 1° gennaio 1913.

La Presidenza del Club Alpino Italiano.

# GRAN PARADISO (m. 4061)

## SECONDA ASCENSIONE PER LA CRESTA OVEST

(23 LUGLIO 1912)

Colla giovane e valente guida Umberto Dayné di Valsavaranche, con suo fratello Elia, portatore, e coll'amico avv. Cesare Zucconi, avevo stabilito di compiere le traversate del Grand Nomenon, della Grivola e del Gran Paradiso per la cresta Ovest. Tre ascensioni di primo ordine, ma delle quali solo l'ultima doveva rappresentare il « clou » della nostra campagna alpinistica dell'annata, perchè, a detta della stessa guida Dayné, nessuno ricordava nella regione che fosse stata salita la cresta Ovest del Gran Paradiso.

A dir il vero, a stimolarci in tale salita era stato lo stesso Dayné, che al vivo rammarico di non aver trovato nell'anno precedente (eccezionalmente favorevole per una salita di tal genere), degli alpinisti disposti al tentativo, accoppiava la speranza che noi non ci saremmo rifiutati e la fiducia di vedere con noi coronata la sua encomiabile ambizione.

Il 20 luglio 1912 incominciammo a sfogare le velleità alpinistiche colla traversata del **Nomenon** che ci procurò le delizie di una interessantissima salita di roccia e la... disperazione di una discesa interminabile fra un violento turbine di neve. Credo che impiegammo circa 20 ore per compiere la gita, partendo dalla frazione Eaux-Rousses e giungendo a pernottare ai casolari di Mésoncles; ma a noi stessi dobbiamo attribuire la colpa di così lungo programma, poichè, per indugiarsi a valicare nella salita tutti gli innumerevoli spuntoni che dal *Colle di Bocconere* si allineano verso la vetta, fummo costretti a ridiscenderne altrettanti per raggiungere il *Colle di Mésoncles* che le raffiche di neve nascondevano, mettendo a duro cimento il nostro desiderio e la speranza di veder con un senso di con-

forto l'ultimo divallamento, che ci portasse sui ruderi dell'antica strada reale di caccia.

Al Colle di Bocconere eravamo rimasti lungamente estatici a contemplare l'affilata cresta Nord della Grivola che una comitiva di tre alpinisti percorreva dimostrando una grande sicurezza ed abilità; e pregustavamo le delizie della medesima ascensione che era stata da noi progettata per il giorno seguente. Non per pigrizia, ma per quel senso di compiacimento che si prova nel veder fatto da altri un lavoro faticoso e punto divertente che a noi toccherebbe di fare, sentivamo quasi una certa qual riconoscenza per quell'ottimo capo cordata che tagliando gli innumerevoli gradini su per l'erto filo di ghiaccio, ci alleviava la fatica del domani e permetteva fors'anche di stabilire il... record di velocità nella salita della famosa cresta Nord della bellissima montagna.

Ma, come dissi, i bei disegni furono sventati dall'enorme nevicata, che, appena accennata in vetta al Grand Nomenon, divenne in breve intensa e furiosissima, obbligandoci a rinunciare alla discesa ai Casolari del Nomenon e costringendoci a raggiungere invece quelli di Mésoncles, con un'eterna e faticosa discesa.

\*  
\*\*

Dopo una pessima giornata, il tempo parve metter giudizio e noi ne approfittammo per salire alla **Punta Fourà**. Il vastissimo panorama ci compensò largamente della mancanza di emozioni di tale ascensione e ci ripose in mente il progetto di tentare il Gran Paradiso per la cresta Ovest, progetto che dopo l'imperversar della neve dei giorni passati era quasi tramontato. Scendemmo dalla Punta Fourà direttamente al Rifugio Vittorio Emanuele, attraversando il vasto ghiacciaio del Grand Etrêt, le code degli

altri numerosi ghiacciai e le interminabili morene; tutto ciò nelle ore più calde del pomeriggio, il che ribadì sul mio viso i tristi effetti delle precedenti escursioni.

Trovammo al rifugio la guida Dayné che accolse con giubilo la nostra proposta.

Il 23 luglio lasciammo il rifugio alle ore 4 ed in due ore, rimontando la morena che limita a sinistra (di chi sale) il ghiacciaio del Gran Paradiso, raggiungemmo la costa nevosa sovrastante il ghiacciaio di Lavaciù.

Qui facemmo una breve sosta prima di intraprendere la traversata di quest'ultimo, che tutto sconvolto da enormi crepacci, ci incuteva molto rispetto. Un lembo di ghiaccio liscio che si stendeva alla nostra destra, quasi tutt'all'intorno ed in alto, permetteva di avvicinare le rocce evitando il tratto più tormentato. Uno strato di neve rendeva la superficie del ghiacciaio facile a percorrersi e ci bastò infatti di gradinare solo nei punti più ripidi e più induriti, accontentandoci pel resto di scalfire solamente il pendio.

Giungendo dal ghiacciaio di Lavaciù il profilo della cresta Ovest del Gran Paradiso si era completamente trasformato. Non si vedeva più quell'erto costolone di roccia separato in due parti da un canale quasi verticale di ghiaccio, nè si scorgeva la ripida cresta bianca che sovrastava il secondo blocco roccioso. L'incognita della salita, che noi ci eravamo figurata fra il primo ed il secondo tratto del costolone roccioso, e che presumevamo potesse ripetersi al passaggio dal secondo alla cretina di ghiaccio, non si mostrava più al nostro sguardo, che percepiva invece un massiccio blocco di rocce a forma di triangolo schiacciato e col vertice e parte del lato sinistro ricoperto da uno strato di neve. Quella montagna così tozza contrastava assai colla snella e invitante figura che avevamo a lungo ammirato risalendo le altre montagne della vallata.

Ci eravamo fermati a considerare lungamente quel massiccio roccioso, sul quale ci pareva quasi di veder tracciata una facile via di ascesa, e per rammentare in seguito i passaggi percorsi, io mi ero disposto a riprodurre a matita il profilo di quel baluardo

triangolare e le principali sinuosità che ci indicavano la probabile via da seguire.

Prima di dare l'attacco alla roccia convenne rinfrancarci con un modesto spuntino.

Ed incominciammo quindi la salita.

Le prime rocce affioranti non presentavano difficoltà. In breve si mostrarono più compatte e fendute solo qua e là da spaccature, fra le quali luccicavano i goccioloni ghiacciati. Si procedeva bene e l'arrampicata si annunciava divertente assai.

Più avanti, alcuni lastroni lisci, ma non difficili, ci persuasero a mantenere il nostro equilibrio su quattro punti anzichè su due.

Ed eccoci tosto dinanzi ad un gradino gigantesco. Dayné fa ogni sforzo possibile per sollevarsi, ma vani riescono i tentativi di innalzarsi in appoggio sulle braccia. Un lontano e malcomodo appiglio per il piede gli consiglia un'enorme spaccata che l'aiuta ad issarsi ed a guadagnare una posizione discreta. Ma poichè su quel simulacro di gradino non si può stare in due, prosegue in alto aggrappandosi ad asperità quasi invisibili delle rocce, che in vari punti sono completamente coperte dal vetrato.

« Buono! » La parola, o meglio il grido che a noi giunge ci avverte che Dayné ha trovato una posizione salda e quindi mi accingo a ripetere la spaccata. A nessun costo le mie gambe vogliono allungarsi di quei pochi centimetri che mi occorrono e devo ricorrere alla piccozza del compagno servendome come predellino, per raggiungere il famigerato gradino. Alla mia richiesta sulla via da prendere ora Dayné, mi risponde di passare a sinistra. Tenendomi ad una sporgenza, slancio la mia sinistra fino a che le punte delle dita sentono un minuscolo intaglio. Fatto il passo, proseguo meglio e raggiungo Dayné che trovo a cavalcioni di un bel ronchione. Quel primo passaggio ci fa spendere un tempo prezioso.

Pochi passi comodi ed un'altra difficoltà si presenta. Una larga spaccatura permette a Dayné di sollevarsi, ma la roccia è cattiva. Sotto all'annaspere dei piedi, essa si sgretola coprendoci di piccole scheggie. Pel pericolo di peggio bisogna rinunciare a quella spaccatura. Dayné riesce allora a girare su una

cengietta, che man mano si allarga, permettendo di rimanervi sopra con una certa comodità. Un sasso enorme si offre adesso come appiglio. Dayné, lo assaggia, ma lo sente dondolare sotto alle sue scosse. È solo cementato alle altre rocce dal ghiaccio ed è bene evitarlo. Occorre proseguire mantenendosi sulla cengia che alle mani offre una buona presa, ma solamente verso il basso, all'altezza del ginocchio. Si avanza adagio, col corpo curvo, sporgente sull'abisso. La spaccatura della roccia volge in alto e va a confondersi con un camino che sembra abbastanza ospitale. Prima di iniziare l'ascesa sostiamo tutti e quattro manifestandoci le prime impressioni, e poichè l'aria è piuttosto fredda, ci ristora il cioccolato che la "Thermos" ha conservato bollente.

Dayné ricomincia ora a spazzare le prime rocce completamente coperte da neve ghiacciata e quindi si attacca e sale, mentre noi seguiamo i suoi movimenti; evidentemente il camino non termina con un ripiano come si sperava perchè vedo Dayné annasparsi colle mani senza trovar un punto adatto per sorreggersi. Vi è molta neve che viene spazzata giù, e noi, pazienti, la riceviamo senza lagnarci.

Dev'essere un affare difficile il sortire fuori dal camino. La piccozza, che serve per spazzare la neve ed il ghiaccio ostacola la libertà dei movimenti, indispensabile in quel frangente. Dayné la caccia in un angolo ed io la ritirerò più tardi. Finalmente si sorregge: mi chiede altra corda per proseguire. Sono costretto a salire a mia volta per il camino per permettere a lui di avanzare ancora alcuni metri, ma fino a che non senta il solito "Buono!" non penso a trarmi fuori dal cantuccio, ove mi trovo più o meno al sicuro. Non vedo più Dayné e non veggo i compagni, che si sono un po' ritirati per evitare la neve e le pietruzze inevitabilmente smosse. Sento Dayné che annaspa coi piedi contro le rocce, e mi sembra che sia sempre al medesimo punto. Un tonfo assordante ed impressionante si fa udire d'un tratto; un enorme masso lanciato da Dayné scivola sul ghiacciaio che scende ripidamente alla nostra destra. L'immane pietra rimbalza frantumandosi.

Lo schianto contro le altre rocce rimbomba lugubre: giunge a noi il fruscio prodotto dallo strisciare sul ghiacciaio, poi più niente.

"Buono!" grida Dayné dall'alto. Tocca quindi a me. Raccolgo la piccozza di Dayné e la porto su con me fino all'uscita del camino. A mala pena riesco a deporla colla mia. La corda tesa non basta a farmi sollevare in appoggio sull'orlo ghiacciato, che le mie mani hanno raggiunto e che è troppo inclinato. Mi aggrappo anche alla corda che mi tiene, e posso così appoggiare prima il petto poi un ginocchio su quell'infernale sasso liscio e ghiacciato che non mi era dato di aggrappare colle mani.

Riesco ad alzarmi ed a proseguire. Mi sembra che oramai dovrei scorgere Dayné, mentre questi è introvabile. Lo scovo finalmente accovacciato in una tana profonda che fino a pochi istanti prima era otturata da quel masso schiantatosi sul ghiacciaio sottostante.

Prima che gli altri due compagni abbiano eseguito la difficile manovra passano più di venti minuti, ed io lo confesso, non rammarico quella sosta, per quanto non del tutto comoda.

La roccia ha l'aria di prepararci altre difficoltà gravi, perciò si tenta di innalzarsi sulla parete di ghiaccio che ci sta a sinistra. Essa è di una ripidità che incute veramente spavento; tuttavia Dayné si accinge a tagliare alcuni gradini lusingandosi di aver da faticare un po' meno che sulla roccia troppo liscia e vetrata. È un disinganno: il ghiaccio è duro quanto la pietra. Lo riveste una scorza di neve ghiacciata che la piccozza fa saltare in scheggie. Occorre che i gradini siano ampi e sicuri, poichè la voragine che si svolge a precipizio sotto di noi è una minaccia troppo terribile.

Nessuno osa fiatare. Nessuno osa considerare il vertiginoso lenzuolo liscio che sta sotto di noi per centinaia di metri. Dayné stesso ritiene prudente riavvicinarsi alla roccia. Avremo impiegato mezz'ora per salire pochi metri. Ma sulla roccia le difficoltà aumentano. Gli appigli yengon meno: i pochi che ci si offrono sono insufficienti e rivolti in basso. Eppure si deve proseguire poichè il

colletto non deve essere lontano. Eccoci nuovamente sul pendio ghiacciato. Io non so quali miracoli di equilibrio riesca a compiere per sollevarmi sui gradini tagliati quasi verticalmente e proporzionati a gambe che non sono precisamente le mie. Non oso lagnarmi nè consigliar di raccorciarli per non disturbare la guida, nè distrarre i compagni. La piccozza non è di grande aiuto per tale salita perchè non penetra nel ghiaccio se non è percossa con forza, e nella posizione in cui ci troviamo non è il caso di far movimenti violenti. L'adoperiamo come..... scopa per spazzare dai gradini il ghiaccio che ci viene scaraventato dalla piccozza di Dayné.

Si ritorna sulla roccia e questa volta finalmente per raggiungere il colletto di neve, che in realtà è ben poca cosa.

Il primo tratto del costolone ci ha richiesto quattro ore di salita. Sono le undici.

Una buona sosta è desiderata da tutti ed altrettanto desiderato è il trapasso di qualche cosa dai sacchi ai nostri stomaci. Fra un boccone e l'altro scambiamo le impressioni.

Indi costruiamo un piccolo ometto che ricordi la nostra prima tappa. Ma poichè siamo costruttori di fantasia, intercaliamo ai sassi il fondo di una scatola di prosciutto che i raggi del sole innalzeranno al grado di specchio. La scatola viene sormontata da un fazzoletto legato per un capo, sventolante bandiera di vittoria.

Riprendiamo la salita. Invece di attaccarci direttamente alle rocce del secondo tratto del costolone che si elevano troppo ripide, procediamo per un breve spazio sulle rocce disseminate alla nostra destra sul ghiacciaio. Il percorso è però insidioso, poichè non tutti quegli spuntoni di roccia sono saldi, nè la vista dell'immane e scosceso ghiacciaio è troppo rassicurante. Ci riesce così d'innalzarsi per alcune decine di metri e di raggiungere una buona insenatura nella roccia che ci rende meno gravoso il percorso per un discreto tratto. Ci portiamo sulla cresta del costolone roccioso: poco dinanzi a noi, a sinistra, si presenta un'affilata cresta nevosa: decidiamo di raggiungerla e di proseguire su di essa se tale percorso non ci offrirà delle difficoltà eccessive.

All'inizio, la cresta corre parallelamente alla roccia, poi, mentre questa si distende quasi in piano, quella diventa man mano più ripida e più sottile, slanciandosi dalla parte delle rocce in un'esile cornice e precipitando dall'altra nell'immane ripida parete di ghiaccio, sconvolta qua e là da spaventose crepe.

Avendone tuttavia intrapreso il percorso, e non potendo scendere nuovamente sulle rocce, continuiamo ad avanzare con cautela sul filo della cresta studiando ogni passo, sorretti un po' dalla nostra perizia ed alquanto dalla fiducia nel nostro destino.

Dove la cresta nevosa cessa di salire e si fa pianeggiante, le rocce ammassate alla nostra destra si innalzano a raggiungerla ed a formare un piccolo colletto. Decidiamo un secondo riposo prima di riprendere il ghiaccio e la neve che non abbandoneremo più.

Il luogo è ben riparato e si presta mirabilmente alla costruzione di un secondo segnale, perchè fronteggia quasi la Becca di Moncorvè, e si presenta contro alla così detta Schiena dell'Asino che si percorre risalendo il Gran Paradiso dalla via solita.

Con buoni criteri di solidità e di stabilità costruiamo l'ometto, fregiandolo della solita bandiera.

Non sentiamo più il bisogno di riposo. Bisogna anzi sollecitare la traversata del ghiacciaio che ci separa dalla vetta che ormai non disperiamo più di raggiungere. Avanti dunque!

Si offre nuovamente a noi una bella e ripida cresta di neve. L'ora inoltrata (sono circa le 15) rammollisce lo strato superiore e ci obbliga per prudenza ad incidere più profondamente i gradini. Tuttavia si procede abbastanza svelti. La cresta però termina nell'ampia parete di ghiaccio che presentasi a noi verticalmente. Dayné sembra incerto. A sinistra la parete di ghiaccio si arrotonda sporgendosi nell'abisso candido e terribile; a destra è squarciata come in seguito ad una immensa valanga o ad uno scoppio del ghiacciaio. È forse meglio volgere lievemente a sinistra. L'idea di portarci su quella gobba di ghiaccio sovrastante un così minaccioso sdrucchiolo non è delle più liete. Ma non è

opportuno fare commenti. Le difficoltà che speravamo fossero svanite, ricompaiono più aspre e terribili. Nessuno di noi pensa alla possibilità di rifare in discesa la strada compiuta e dobbiamo quindi proseguire.

Dayné riprende il faticosissimo lavoro di tagliar gradini ed io ammiro con quale prodigio di equilibrio, con quale sangue freddo e con quale abilità compia un simile lavoro.

Il tratto che ci rimane è uno dei più pericolosi di tutta l'ascensione. La piccozza non può essere piantata contro la parete perchè questa è veramente verticale. Per passare da un gradino all'altro vi si strofina contro il corpo fino alle spalle. Ad ogni passo occorre sempre sgombrare i gradini, o meglio gli squarci scavati sul ghiaccio, dalle schegge che, rotolando o strisciando dall'alto si arrestano in questi ampi solchi. Non conviene sentire nè far mostra di sentire il dolore acuto che producono le schegge prodotte dal gradinare del primo e che ci percuotono le gambe e, quel che è peggio, le mani, fredde per la nostra quasi immobilità. Pare che tale stato di cose debba durare ancora. Il tempo trascorre senza che noi ce ne accorgiamo. Su di noi ergesi rotonda la parete ghiacciata, una specie di cupola, il cui profilo uniforme non ci dice se siamo vicini o lontani a varcarla.

Tratto tratto siamo spinti a cercare in alto un pezzo di cielo, che ci lasci sperare nella fine di quella insidiosa parete che ci tiene avvinti da tanto tempo, ma il profilo che desideriamo scorgere si mantiene ancora nascosto. Dayné si arresta, ma non manifesta alcuna stanchezza. Eppure il lavoro fatto gli è certamente costato un'enorme fatica. Indubbiamente egli sente già prossima la vittoria; ed il suo interno compiacimento lo sprona a sollecitare il raggiungimento della mèta.

Alla nostra sinistra si presentano poco per volta le punte aguzze della Cresta di Budden, poi compare la rotonda cupola del Piccolo Paradiso; ecco che l'affilata cresta di ghiaccio si delinea, si snoda, si pronunzia sull'orizzonte, viene incontro a noi a poco a poco, si rinasconde ad un nostro svolto, si ripresenta, si avvicina a noi nuovamente. Ci raggiunge.

Ci troviamo infatti sull'orlo della cresta nevosa del Gran Paradiso.

Siamo sulla vetta. Finalmente! Il sole ancora sfolgorante sembra ci voglia festeggiare: anima tutto l'aggroviglio di montagne che ci avvolgono, rallegra il meraviglioso spettacolo che si offre al nostro sguardo da ogni lato. Ghiacci infiniti, rocce appuntite, piramidi aguzze si disegnano l'una contro l'altra, ingigantite o rimpiccolite, con sagome nuove o sconosciute. Ma non è tempo di ammirare il panorama. Vogliamo arrivare sulle rocce.

Attraversiamo alla svelta la cresta che si slancia dinanzi a noi; quest'ultimo tratto affilato, emergente su tutto quanto ci attornia, assume in quel momento per noi un aspetto meraviglioso. Infine, scavalcato un nero bastione, che contrasta con tutta l'immensa distesa candida del ghiacciaio, eccoci sulla vetta rocciosa.

Le solite grida di: Urrah! non escono libere dalla nostra gola. Confesso la mia commozione. Voglio felicitarmi festosamente con Dayné e coi compagni di gita ed a mala pena riesco a ricambiare le strette di mano che la nostra comune effusione rende oltre ogni dire espressive. Dayné è raggiante in volto; sembra un fanciullo. Su quel piccolo ripiano di roccia ove è fissato il medaglione della Madonna, saltella e manifesta la sua massima gioia con grida di: Evviva! Il panorama grandiosissimo che ci attornia ci lascia quasi impassibili. Abbiamo ancora troppo vibrante in noi il ricordo di tutte le asperità, di tutte le difficoltà sorpassate, di tutti gli sforzi fatti. Ma abbiamo vinto. Lavv. Zucconi ed io compiliamo sul nostro biglietto di visita brevi note. Entrambi sentiamo il dovere di menzionare in quelle succinte righe la lodevole opera di Dayné, e, senza saperlo l'uno dell'altro, esprimiamo con parole così sentite la nostra ammirazione per la brava guida, che questa, alla lettura dei nostri biglietti resta confusa e commossa.

Le ore 17 son già passate da un quarto d'ora e conviene sollecitare il ritorno al rifugio, per quanto ciò non ci dia alcuna preoccupazione. Un po' d'attenzione fino alla traversata della " bergsrunde ", poi giù

a grandi salti nella neve molle. Non è possibile fare scivolate perchè si affonda fino al ginocchio. Ancora in cordata, ma in fila orizzontale, ci precipitiamo giù per il ghiacciaio tentando degli orribili e disordinati « balancés », trascinando a grandi strappi ora questo ora quel compagno; ora sprofondando nella neve, ora slittando su un tratto più ghiacciato. Evitiamo le rocce e discendiamo tutto il ghiacciaio del Gran Paradiso, animati solo dal desiderio di raggiungere presto i nostri amici, certamente ansiosi di avere nostre notizie. Alle 18,30 arriviamo al rifugio.

\*  
\*\*

Dovendo trattenermi fuori di Torino ancora per diversi giorni e desiderando accertarmi se la nostra costituiva realmente una ascensione con itinerario nuovo, ho subito scritto all'egregio collega dott. Agostino Ferrari, il quale gentilmente mi informò risultare dai « Bollettini del C. A. I. » una precedente salita della cresta Ovest del Gran Paradiso, compiuta il 22 agosto 1884 dai signori dott. Enrico Abbate e Antonio Zoppi colle guide Joseph Gadin e Giuseppe Melica di Courmayeur.

Ho letto la relazione del dott. Abbate sul « Bollettino del C. A. I. » del 1884, ed a dire il vero, non mi sembra che l'itinerario seguito nell'ascensione, collimi intieramente con quello sopra riferito.

La comitiva Abbate-Zoppi ha risalito un tratto il ghiacciaio del Gran Paradiso discendendo poi su quello di Lavaciù. Giunti a questo, una delle guide scambiava il Piccolo per il Grande Paradiso ed insisteva a dirigersi verso quello anzichè ascoltare il giudizio dell'altra guida che opinava di poggiare nella direzione opposta, a destra. L'Abbate scrive che la prima guida, cioè il Gadin, fece seguire le sue intenzioni, poichè riteneva, soggiunge, che « la vetta non era quella di fronte a noi, ma quella che sorgeva alla nostra sinistra » e quindi: « prendemmo invece per la parete di roccia che stava alla nostra destra e che è situata ad est della prima parte del ghiacciaio di Lavaciù ».

Il dott. Abbate non fa nessuna menzione del colletto che separa i due gran costoloni della cresta Ovest, nè accenna a questa ben visibile divisione della cresta. Ciò mi fa pensare anzitutto che la comitiva abbia attaccato la roccia assai più in alto di noi e che abbia iniziato la salita della parete prospiciente il grande ghiacciaio del versante Sud-Ovest e non dalla cresta volgente nettamente ad Ovest.

Si deve pure tener calcolo del lunghissimo tempo trascorso fra le due ascensioni che assai probabilmente si effettuarono colla montagna in ben differenti condizioni.

ANGELO TREVES  
(Sezione di Torino).

## Tre ascensioni al PIC DE ROCHEBRUNE m. 3324 (Cervières-Queyras)

### I.

#### Ascensione per la parete Est.

La notte del 10 agosto 1912 partivamo da Bousson, la signorina Nunzia Borelli, suo fratello Vincenzo ed io e rimontavamo la Valle di Serviettes per la carrettabile che conduce al Lago Nero. Era nostra mèta il Pic de Rochebrune, e solo sapevamo di dover attraversare il Colle Bousson, raggiungere sulla sinistra le grange Les Fonds e proseguire poi secondo che la montagna si sarebbe rivelata.

Sul Colle accendemmo la lanterna e attraverso gobbe, avvallamenti, prati acquitrinosi e liste di terreno molle, scendemmo sul versante francese,

sino a valle, ad un villaggio. Infilata un'ampia strada, un'ora dopo, alle 2, toccavamo Les Fonds e ci addormentavamo tosto sul fieno di un casolare.

11 agosto. — L'alba ci scuote; usciamo a vedere il tempo: alcune nebbie nere, quelle stesse che la sera prima vagavano sulle cime, sono scese a mezza costa. Alle cinque partiamo.

Col naso per aria interroghiamo l'ambiente nuovo a noi, cercando la nostra via: il Pic de Rochebrune deve essere al fondo della vallata di destra. Ci decidiamo allora e c'innalziamo rapida-

mente per un ripido pendio che sta a ridosso delle grange. Il torrente s'è scavato un solco tra rupi verticali e scorre fragoroso, in basso: ad un certo punto il sentiero volge a destra, scende, diventa pianeggiante, attraversa il torrente e continua su su...

Frattanto il tempo s'è fatto assai brutto; un velo denso nasconde interamente le montagne. Con tristezza, sospinti da un'ultima, debole speranza, proseguiamo taciturni.

Siamo ora nella valle che sale al Col de Péas; la carta ci dice che la nostra direzione è buona e che dobbiamo essere alla base del Rochebrune; in faccia a noi si drizzano tanti costoloni di erba

è ormai tutto limpido, le nebbie già lontane; scorgiamo la parete Est, poi un bastione di rocce e, più giù, un pendio di detriti e di erba. Alle 8 ci rimettiamo in cammino.

In quel velo di luce rosa che profondono i primi raggi dell'astro diurno, camminando con lena andiamo sempre più avvicinandoci all'oggetto dei nostri desideri.....

Al sommo del bastione di rocce, uno spettacolo di rara magnificenza ci sorprende e ci colpisce intensamente: una conca vastissima, ricolma di neve, si stende ai nostri piedi alla base di un'immane parete calcarea segnata di camini verticali



IL PIC DE ROCHEBRUNE (VERSANTE ORIENTALE) DAI FIANCHI DEL PIC LOMBARD. — *Da neg. del sig. E. Santi.*

e detriti che, così, tra le nebbie, ci appaiono giganteschi e formanti un dedalo inestricabile.

Alle 6,25, presso un ruscello ci fermiamo a far colazione. Seduti accanto ai sacchi aperti, di tanto in tanto, di sfuggita, volgiamo in alto lo sguardo a scrutare le intenzioni del tempo; trascorre così una mezz'oretta.

Una brezza gelida soffia ora dal nord e va rompendo il grigio delle nebbie. Ad un tratto balzo in piedi come spinto da una molla: una cresta imponente con cinquanta torri delle più fantastiche si eleva di fronte a me nitidissima: è la cresta Sud-Est del Pic de Rochebrune, che sale dal Col de Péas! Quanto è bella! Ma deve essere molto lunga da percorrere! Noi non la seguiremo. Scrutiamo invece il monte in altri sensi. Il cielo

e fasciata di cengie che si svolgono in giro; sulla sinistra si restringe e si perde dietro la costola rocciosa un canalone nevoso; dall'altra parte sta una cima modesta, ma pur bella, tutta illuminata dal sole: la quota 3017 m. In faccia a noi sovrasta il versante Est della Rochebrune, orrido per verticalità e maestoso per imponenza. Su per quelle balze impervie il nostro desiderio più audace troverà di che essere soddisfatto!

Studiamo ora attentamente la parete e ci tracciamo il nostro piano di battaglia: seguiremo la neve dove questa più s'innalza, saliremo verticalmente sino ad una cengia che, in salita, porta ad un camino, vinceremo questo camino, raggiungeremo l'angolo Nord d'un caratteristico nevato a triangolo e per il nevato e le rocce sopra-

stanti, in linea quasi retta, arriveremo sulla vetta. Fatta la cordata, eccoci tosto ai primi abbracci colla roccia.

Un canale non difficile ci porta ad uno strapiombo: lo giriamo sulla sinistra con un passaggio assai esposto e sbuchiamo sulla cengia. Facilmente la seguiamo passando alla base di impressionanti spaccature verticali e così, salendo sempre, superiamo senza rimarchevoli difficoltà l'ultimo camino di pochi metri, per roccia ottima. Dopo il nevato la parete si fa rotta e magnificamente sconvolta: i passaggi eleganti si succedono ai facili: a volte ci troviamo alle prese con un tratto verticale che mette alla prova le nostre braccia, a volte con una superficie malfida che ci obbliga ad una estrema attenzione o con una cretina da superarsi con emozionanti giuochi d'equilibrio, a volte ancora con un canalino, tutto neve e ghiaccio, su pel quale nel lento, difficile procedere sospiriamo il caldo sole.

Sono scorse circa due ore dacchè abbiamo iniziata la scalata, quando scorgiamo sul nostro capo una croce, quella della vetta. Alle 11 l'abbiamo raggiunta.

Pensiamo alle nubi del mattino, adesso che nessun velo più ci toglie alla vista un ben che minimo tratto di quell'immenso panorama che si

svolge d'intorno. Il Monviso torreggia; verso ovest, salutiamo le belle vette del Delfinato; più oltre, le catene dell'Oisans, le montagne di Valle Stretta, il Tabor, i Serù. Un'aria fredda ci fa scendere un po' sotto la cima e lì, al riparo delle rocce, facciamo un delizioso spuntino.

Un'ora è ben presto trascorsa e dobbiamo avviarci alla discesa. Lasciato fra due pietre ai piedi della croce un biglietto con la notizia della nostra ascensione, partiamo.

Caliamo facilmente lungo la cresta Sud-Est sino ad un canale nevoso che scende alla nostra sinistra; ci mettiamo per esso e con una prudente scivolata siamo presto in basso, sulle tracce del mattino, sotto il bastione di rocce. Rivolgiamo lo sguardo alla via percorsa, mandiamo un arrivederci alle torri sopra il Col de Péas, poi divalliamo velocemente.

Ma non sarà quello l'ultimo saluto della giornata per la nostra cima: nel tardo pomeriggio un meraviglioso giuoco di luce e di contrasti sulle pareti ci terrà ancora lungamente fermi ad ammirare e ci strapperà esclamazioni d'entusiasmo.

E più tardi, un'altra volta la rivedremo dal Bourget, salendo le praterie del Colle Bousson: ma quanto diversa! appuntita, più bianca, più evanescente.....

## II.

### Salita per la cresta Sud-Est, discesa per la parete Est.

(Da solo).

Solamente da pochi giorni avevo lasciato il Pic de Rochebrune e di già ritornavo alle sue ardite creste e alle sue pareti fantastiche; il pomeriggio del 14 agosto mi trovavo a salire tutto solo il Colle Bousson. Mi erano in cuore due speranze: di non incontrare delusioni là dove molto l'indomani mi ripromettevo di riuscire e godere, su per quella cresta SE. che l'ultima volta m'era apparsa infinitamente bella ed attraente drizzarsi in fantastiche torri su dal Col de Péas, e di conoscere bene come fosse quella parete Est da noi percorsa.

E salivo piano piano con un'atmosfera tersissima, nella conca del Rio Cervierettes, per un terreno ondulato, sparso di belle pinete e di limpidi, allegri ruscelli.

Al Lago Nero, sull'altra riva, verso valle, si svolgeva un paesaggio estremamente dolce: l'acqua, le alte erbe lungo il suo bordo, un rialzo della prateria e su di esso la Cappella di N. D. du Lac Noir, e lontano lontano, minuscole montagne gentili; attorno, il verde dei pini, ed in alto il nero delle creste.....

Sul colle, la Rochebrune m'apparve meravigliosa, in un cielo d'una nitidezza senza pari. Mi soffermai a lungo ad interrogare quella parete:

noi non eravamo la volta scorsa saliti per di là! forse la nostra via poteva essere più in dentro, a sinistra! Ripresi allora a scendere, raggiunsi il piccolo villaggio Le Bourget e per la buona cartabile della valle, prima di sera giungevo alle grange Les Fonds. Cercai ospitalità; trovai gente molto cortese, ebbi paglia e coperte per la notte ed un buon fuoco accanto al quale cenai.

Presto fui a dormire. Col pensiero rivolto alla mia mèta dell'indomani, alla fiera Rochebrune, rivedendo nella mente quanto già conoscevo della cara montagna e riandando le emozioni che su per essa già avevo provate, mi pervase un senso di pace e di gioia; scomparve in me il timore che nell'ora fredda della sera plumbea m'aveva preso di non riuscire così, solo, contro quelle ardite rupi.

*15 agosto.* — La sveglia mi desta alle 3,45; in pochi minuti sono pronto col sacco in spalla, ed esco. La notte è scura, un velo di fitte tenebre avvolge le montagne sino a valle, pesa tetro sui quieti casolari.....

Più tardi, oltre il pendio a ridosso delle grange, improvvisamente m'appaiono le creste in un cielo serenissimo.

Salgo con lena, mentre sorge il giorno. In alto, al ruscello, l'acqua scorre sotto uno strato di ghiaccio, il freddo è vivissimo; faccio un breve "alt", ma per riprendere tosto la via della valle, diretto al Col de Péas. Ad un certo punto volgo a destra e, prima per un pendio gelato di terra e detriti, poi per uno sdrucchiolo di neve, m'arrampico ed arrivo sulla cresta, alla base del primo torrione sopra il colle.

Ho impiegato poco più di due ore dalle grange. Faccio una modesta colazione ed alle 6,30, scosse le membra intirizzite e dato uno sguardo ai due versanti, poi alla cresta, mi avvio per il suo filo che presto mi si solleva verticale dinanzi.



IL PIC DE ROCHEBRUNE DALLA CRESTA RASCIA.

Da neg. del sig. E. Santi.

Come primo passaggio non c'è male! Lentamente continuo ad innalzarmi soffermandomi alle volte a soffiare sulla punta delle dita rattrappite pel contatto colla roccia gelida. Un'ora passa presto nel superare quel primo tratto che intercede fra l'attacco ed il piede delle torri.

Dal basso le avevo contate: sei o sette; le avevo contemplate, bizzarre, imponenti; mi rammento ora l'impressione avuta alcuni giorni avanti quando per la prima volta m'erano apparse slanciarsi fuor delle nebbie con un'arditezza magnifica. Smanioso di battermi, mi accingo all'assalto; sono le 8. Alle 10,15 sto scendendo l'ultimo salto dopo aver lasciato alle spalle ogni difficoltà della cresta.

Il sole adesso è tiepido, una leggera brezza spira dal nord; l'occhio, spazia lontano per verdeggianti valli e attorno pei dolci pendii sui nevati, sulle rocce e sui detriti che scendono nelle ampie conche sottostanti. Verso la vetta, la montagna giace mollemente coricata nella calda luce: tutto è quiete e riposo all'ingiro, e contrasta vivamente colle impressioni dell'aspra battaglia che ho appena appena combattuta.

L'ambiente produce ben presto anche su di me gli effetti della grande sua pace: le idee ed i moti tumultuosi dell'animo si calmano gradatamente e l'ordine subentra a raccogliere i ricordi della recente scalata. Mi rivedo ora al primo passo, uno strapiombo ardito, e poi più avanti oltre la seconda torre, in lenta discesa sopra orride bocchette, e poi su di una placca bianca, verticale, con un unico appiglio troppo lontano; poi ancora sul tagliante della cresta aerea, a lanciare lo sguardo giù pei pendii impressionanti. Eccomi ora ai piedi di quella parete inaccessibile ove ho deciso di abbandonare la cresta e d'infilare una cengia sulla sinistra; ripenso lungamente a questo passaggio (il *mauvais pas* dell'ascensione) quando, giunto al termine della cengia e trovatomi sull'orlo d'un immane precipizio senza che mi fosse possibile avanzare più oltre, ho dovuto tornare sui miei passi ed affidarmi a rocce ripidissime, a canali difficili ed a traversate esposte; ma ricordo la solidità di quegli appigli che mi hanno sostenuto sull'abisso, e la fiducia nella vittoria contro gli ostacoli.....

Una sola volta, su per uno degli ultimi torrioni, mi sono trovato a disagio. Mi si riaffaccia alla mente quel passo critico: una placca lunga cinque o sei metri, inclinata e cosparsa di minuti detriti calcarei, che esce dal fianco Ovest della cresta e che porta, a metà, una enorme scheggia di roccia alta circa 4 metri, scheggia

distante dalla montagna appena appena tanto da lasciar passare una persona e che è posta in bilico su di una base di forse mezzo metro quadrato. La parete tutto intorno non presenta alcun appiglio; a valle della placca è il vuoto profondissimo. Leggero leggero mi sono messo per la lastra, sono scivolato nello stretto passaggio, mi son portato in fuori per usufruire di qualche screpolatura ed ho lentamente avanzato un ginocchio sui detriti, allungandomi ad afferrare una fessura, per la quale mi sono issato e mi son tratto fuori di pericolo.

In questi pensieri è trascorsa una buona mezz'ora ed è tempo che mi rimetta in cammino.

Per la via che avevamo seguita in discesa la volta antecedente, in 45 minuti, scavalcato un torrione, giungo sulla neve del colle sotto la punta. Una persona sbuca di dietro lo sperone roccioso col quale termina la Rochebrune, e poco dopo, eccone delle altre: sono quattro francesi saliti dal Col des Portes. Scambiamo qualche parola; poi essi ritornano sulle tracce del mattino, ed io proseguo lungo la cresta. Alle 11,45 arrivo sulla vetta.

Ma non sosto mezz'ora lassù e m'accingo alla discesa.

Scelgo la mia via sulla parete Est, quella che l'altra volta feci in salita, e dalla vetta mi calo diritto sul ghiacciaio triangolare che vedo stendersi sotto di me; raggiuntolo, lo percorro con prudenza; ritrovo quindi i camini, la cengia, lo strapiombo: qui sono tanto fortunato da scoprire un buon masso per accavallarvi la corda ed aiutarmi.

Ho impiegato un'ora e venti minuti a percorrere quelle rocce, quest'anno tutte tappezzate di neve e ghiaccio, ed alle 2,05 sono sulla Punta 3017, di fronte al versante Est della Rochebrune.

Tosto i miei sguardi si volgono a destra, verso nord, ove una parete altrettanto e più ancora imponente di quella che già conosco, si drizza per circa quattrocento metri, compatta, con salti spaventosi. E' stata vinta? - mi domando - Si potrà vincere? C'è un tratto di un centinaio di metri che è molto problematico! Ma perchè non tentare?

Frattanto scendo a valle, risalgo in direzione del Sommet du Grand Vallon e verso sera rientro alle grange, presso quei buoni e cortesi montanari.

*16 agosto.* — Il mio orologio-sveglia ha dormito come me, profondamente. Le campanelle degli armenti che s'avviano ai pascoli, mi hanno scosso; la luce che a profusione entra nel fienile, mi dice che è giorno fatto. Di fuori, la giornata è magnifica; alle 6,30 lascio i casolari.

Ho fatto il pigrone questa mattina ed ora mi sento più pigro che mai; adagio adagio salgo attraverso ripidi pendii d'erba e di detriti ed in tre ore sono in vetta al **Pic Lombard**, di fronte al Pic de Rochebrune.

Il tempo passa veloce nel dolce far niente; ammiro la cresta che ieri ho salita, poi la parete Est e verso destra il mio sguardo scruta ancora una volta quell'altra parete, incognita ossessivamente per i miei desideri.

Faccio qualche fotografia, vado vagabondando per soffici distese di prati e ritorno al basso; sono le 3,10 quando per l'ampia strada della valle lascio le ospitali grange di Fonds.

Ma il rumore d'ogni passo, il ritmo cadenzato della marcia, sembra ripetermi all'infinito: ...l'altra parete ..... c'è l'altra parete ..... c'è l'altra .....

### III.

#### Un'altra via per la parete Est.

La parete Est del Pic de Rochebrune alta circa quattrocento metri e larga poco meno del doppio, appare marcatamente divisa nel bel mezzo in due parti, Nord e Sud, da un rientramento della montagna, laddove una lista di neve sale ai piedi di due enormi canali verticali che si spingono assai in alto e un po' a destra della vetta. La parte Nord è molto più ripida e più compatta della vicina: questa, nella metà inferiore, s'avvanza alquanto; quella sta tutta più in dietro; la prima è ad un certo punto interrotta da un gran nevaio e poi arriva sulla cresta bipartita da una profonda depressione, la seconda ha, quasi al suo inizio, un nevaio che la cinge tutt'attorno, dopo una prima cortina di rocce, indi balza con un salto verticale sin nell'alta parete e continua su su con una ripidezza impressionante.

Noi avevamo percorso la parte Sud; l'altra, l'avevo percorsa con lo sguardo e col pensiero, tante volte, seguendo un mio certo piano di battaglia.

\*\*

A fine di svolgere questo piano, il *21 agosto*, alle 18,25, partivo da Bousson per il Pic de Rochebrune; era con me una mia giovane conoscenza di villeggiatura, il signor Rino Perotti, udinese. Camminavamo veloci, in silenzio; alle 21,10 giungevamo a Les Fonds.

*22 agosto.* — Sono le 3,45, la notte è buia, ma bellissima. Al lume della lanterna lasciamo le grange nel loro sonno profondo.

Giunti al torrente, invece di continuare per la Valle Ventoux, volgiamo a destra e c'inerpichiamo con lena per ripidi pascoli ad una conca. Poco prima delle 5 spegniamo la lanterna e, raggiunto sulla nostra sinistra un dorso di detriti, alle 5,35 sostiamo a far colazione. Il freddo è pungente, la fermata non si prolunga, e dopo un quarto d'ora ci rimettiamo in via. Scavalchiamo la cresta che dalla Punta 3017 scende a nord, e ci troviamo in un valloncino incassato, tutto ricolmo di neve; lentamente ne risaliamo la ripida superficie gelata, in direzione della nostra punta.

Ben presto siamo su d'un vasto ripiano, di fronte alla parete. Svolgiamo la corda. Il sole incomincia a riscaldare provvidenzialmente noi e l'atmosfera, che stamane è limpidissima. Alle 6,30 partiamo.

Poichè sulla sinistra il passaggio è più facile, ne approfittiamo; dopo pochi metri in piano ed uno sdruciollo ripido di neve, approdiamo alla prima cortina di rocce. Superatala ed attraversato il nevaio soprastante, alle 7 tocchiamo il piede della vera parete.

Sopra le nostre teste incombe minaccioso un canalino che da principio si dirige a destra e poi sale diritto; tosto siamo alle prese colle sue difficoltà. Il primo passo è anche una prima dura prova: il corpo è portato all'infuori, nel vuoto; il secondo tratto è liscio e leggermente strapiombante. Superata così una ventina di metri con mosse delicate, il canale facendosi più oltre impraticabile, bisogna uscire di nuovo su d'una

cengia a sinistra. Rino è al riparo in una buca; colla gamba tesa provo alcuni massi che mi paiono instabili e che infatti rovinano al basso; mi allungo di più e mi fermo con una « enjambée » quanto mai esposta. Le mie mani girano attorno ad un foglió di roccia che mi impedisce di vedere al di là e trovano un appiglio; mi sollevo allora leggermente, e ruotando tutto il corpo sospeso sull'orlo dell'abisso, riesco ad afferrare il bordo di una buona fessura; qualche metro più oltre, sotto una specie di balconata, attendo il mio compagno.



LA PARETE EST DEL PIC DE ROCHEBRUNE DALLA PUNTA 3017.

Da neg. del sig. E. Santi.

----- Itinerari seguiti dal sig. Santi.

La cengia sulla quale ci troviamo riuniti e che continua pianeggiante verso sud, è assai angusta e aerea, ma facile. Noi la seguiamo in cerca di un passaggio; però, sul nostro capo, la roccia si mantiene sempre strapiombante. Con una mossa difficile e delicata penetro nell'ultimo canale, tutto bagnato e liscio; rimango per un istante indeciso, poi, non giudicando prudente mettermi su per di là, ritorno sui miei passi. Rifacciamo due terzi della cengia fino ad un camino che prima non avevamo creduto possibile e che ora, studiato meglio, ci appare più fattibile. Lascio il mio sacco e la mia piccozza al compagno e, avvicinatomi ben bene al corpo della montagna e trovata una salda presa - la roccia è ottima - con uno sforzo vinco lo strapiombo proseguendo nella fessura, abbastanza spedito. Dopo una quindicina di metri faccio salire Rino; appena egli mi ha raggiunto, riparto. Esco allora dal camino, a sinistra e avanzando a cavallo d'uno spigolo ripidissimo, giungo ad una seconda cengia. Sono le 9.

Alle 9,15 riprendiamo l'ascesa. Prima un po' a sinistra, poi in linea quasi retta, con una ginnastica delle più belle, interessanti e variate, ci innalziamo rapidamente su per rocce sicurissime, formanti tanti gradini interrotti da piccoli ripiani cosparsi di detriti o di neve. Superiamo ancora un passo difficile, uno strapiombo, e andiamo man mano avvicinandoci alla cresta sommitale. Ad un tratto scorgiamo su di una punta alla nostra sinistra, delle persone: esse si trovano sulla vera vetta. Noi raggiungeremo ben tosto la cima di un torrione che incombe sopra le nostre teste, e poi, attraversandone due altri, toccheremo la mèta per passaggi eleganti.

Alle 11,45 sulla Rochebrune ogni cosa è a noi più bassa. L'altra comitiva è già partita; la sentiamo scendere verso il Col des Portes: così ci troviamo assoluti padroni del monte, e ci pare di gustare tanto di più la nostra vittoria!

La temperatura è ideale, il tempo sempre buonissimo, la natura che ne circonda, di un'estrema bellezza; ma ci sembra che quegli istanti di vita impagabile che godiamo, siano ancora opera delle difficoltà poco prima vinte, delle emozioni poco innanzi provate.....

E infatti, quante emozioni, attraverso le più grandi difficoltà della montagna, su per l'immensa parete! Essa tante volte ci precluse la via dell'ascesa, e ci fece vagare a destra e a sinistra e perdere la traccia della salita! E noi guardammo in giù salti spaventosi e un intricato svolgersi di cengie e di canali e, più in basso, il vuoto, mentre ci si affacciava alla mente l'incognita del ritorno.....

Trascorsa un'ora, ci prepariamo alla discesa per la parete Ovest. Caliamo un po' verso nord, e poi giù di salto in salto, di nevaio in nevaio. Due ore dopo, sui detriti alla base del Picco, il monte ci investe da ogni parte con scariche veramente impressionanti di pietre.

Per la bella valle della Blétonnette, attraverso i magnifici boschi Balais e Péméaut, volgondoci tante volte alla Rochebrune che di qui ci appare del tutto minuscola, vinta, toccati i casolari Le Laus, alle 18 arriviamo a Cervières. Rimontiamo al Bourget, quindi al Colle Bousson.

ETTORE SANTI

(Sez. di Torino e C. A. A. I.)

## PER UNO SCHEDARIO ALPINO

(Indice bibliografico)

Or sono circa due anni, la Direzione della Sezione di Torino accoglieva favorevolmente la proposta di compilare uno schedario alpino, nel quale fossero contenute tutte le notizie esistenti nella letteratura alpina internazionale sulle vette, colli, quote, ecc., delle Alpi Occidentali del Piemonte. Il collega Andrea Magnani si assumeva volentiersamente il grave compito; ed ora, dopo quasi due anni di indefesso lavoro, l'opera sta per essere portata al suo compimento.

E' giunta l'ora, quindi, di darne notizia, sia perchè ne siano edotti i nostri soci che intendessero consultarla, sia perchè venga richiamata su di essa l'attenzione di quelle altre Sezioni del C. A. I., che dovrebbero a loro volta accingersi a compilare lo schedario della zona alpina che cade sotto la loro giurisdizione.

Non nascondiamo che si tratta di un lavoro enorme quanto necessario ed utile; di un lavoro tutt'altro che materiale, ma che richiede oltre alla diligenza ed alla costanza, anche la competenza di un compilatore come la Sezione di Torino ha avuto la fortuna di trovare nel collega Magnani.

Con quali criteri sia stata elaborata la nuova opera della nostra Sezione, e quale forma sia nostra intenzione di darle, anche per facilitarne la consultazione, sono cose che lo stesso compilatore spiegherà particolareggiatamente qui appresso.

Noi desideriamo solamente invitare le altre Sezioni del C. A. I. che potrebbero estendere il lavoro alle Alpi Centrali ed Orientali, di mettersi sollecitamente all'opera, affinchè in uno spazio di due a tre anni si possa avere lo schedario completo della nostra cerchia alpina.

Conviene naturalmente seguire per tutto il lavoro gli stessi criteri, perchè riesca un tutto organico; salvo a decidere poi in seguito sul modo migliore di farne delle copie che possano essere scambiate tra le varie Sezioni acciocchè ognuna abbia l'opera completa.

Facciamo voti che il Club Alpino voglia interessarsi per trovar modo che l'opera sopradetta possa esser pubblicata e distribuita a tutte le Sezioni ed agli interessati; noi siamo certi fin d'ora che essa sarà accolta favorevolmente e giudicata nel suo giusto valore.

*La Commissione speciale:*

BOBBA - HESS - SANTI.

Espongo brevemente le linee generali dell'*Indice bibliografico alpinistico delle Alpi Piemontesi dalla Colla di Tanarello al Passo del Sempione*, eseguito secondo il mio disegno, approvato con qualche modificazione dal Consiglio Direttivo della Sezione di Torino.

L'Indice è limitato alla regione alpina, geograficamente o politicamente italiana, compresa tra le due depressioni suddette. Però, sulle due grandi diramazioni meridionali della catena principale delle Marittime, sono fissati anche altri limiti, rispettivamente al Col de Raus e al Col de Saint-Martin. Vengono pure comprese nel quadro del lavoro alcune montagne notevoli situate in prossimità della frontiera, come, per citarne alcune, l'Aiguille de Chambeyron, il Pic de Rochebrune, il Charbonel, il Mont Blanc du Tacul, il Grand Combin, lo Stralhorn, ecc. ecc., nonchè il tratto di catena che le unisce alla regione italiana (eccezion fatta in ciò pel Pic de Rochebrune).

L'Indice concerne, nei limiti geografici sopra descritti, tutti i valichi, le vette e i gruppi di cui sia fatta menzione nei documenti che vengono esaminati per la sua compilazione, ed essi soltanto. Vengono anche considerate le notizie ivi contenute al riguardo di certe regioni speciali (ad es.: Monti della Valle d'Aosta), delle grandi divisioni alpine (ad es.: Cozie, Pennine), nonchè delle Alpi Piemontesi, tutte considerate come individualità orografiche.

L'Indice viene compilato sulla base dello spoglio, possibilmente ordinato e metodico, dei documenti posseduti dalla Sezione di Torino e dalla Sede Centrale. Eccezionalmente si deve ricorrere ad altri Enti o a privati, e ciò soltanto nel caso di collezioni incomplete di periodici e di opere in più volumi. Questa limitazione del campo di ricerche è necessaria per fissare dei termini di possibilità al lavoro del compilatore, ed è sufficiente agli scopi che a questo lavoro sono prefissi.

Il lavoro deve contenere le indicazioni di tutte le notizie di qualsiasi natura contenute nei documenti esaminati, entro i vari limiti surriferiti. Le indicazioni sono date in forma il più possibilmente *oggettiva*, e il compilatore si riserva la sola critica topografica, indispensabile per la loro classificazione, riducendo alle necessità di quella, la critica storica. Questo, per limitare le responsabilità della Sezione e di sè medesimo.

Per necessità di compilazione e per comodità di consultazione, l'Indice è redatto in forma di schedario. A ogni valico, vetta, gruppo, ecc., menzionato nei documenti esaminati, corrisponde nello schedario un'apposita scheda, con un numero illimitato di schede supplementari, all'occorrenza. Le schede sono disposte per ordine alfabetico, e intestate a questo fine colle norme consuete per l'« Elenco alfabetico dei luoghi » dell'Indice annuale della nostra « Rivista », con tutti i dati opportuni per l'identificazione della montagna cercata.

Le schede hanno il formato di mezza pagina protocollo.

La compilazione dello schedario deve necessariamente attraversare due fasi: la preparazione della brutta copia e quella dello schedario definitivo. Ultimato lo spoglio dei documenti esistenti a tutto il 1912 (termine convenuto), il materiale delle schede di brutta copia, nelle quali le indicazioni sono disposte per ordine di spoglio, verrà riordinato per materia, in tanti capitoletti (ad es. *ascensioni, bibliografia, flora, iconografia, topografia*, ecc. ecc.) nelle corrispondenti schede dello schedario definitivo. La brutta copia sarà conservata nell'Archivio Sezionale per ogni eventualità, e serve intanto da schedario provvisorio.

L'Indice verrà periodicamente aggiornato.

\*\*

L'ordine di spoglio dei documenti è il seguente:

1° periodici - 2° opere - 3° altri documenti.

Pei periodici:

*a) per lingua e per nazionalità*: 1° periodici di lingua italiana (Regno d'Italia; Paesi geograficamente italiani) - 2° periodici di lingua francese (Francia; Belgio) - 3° periodici di paesi misti (Svizzera, escluso Canton Ticino) - 4° periodici di lingua tedesca (Austria; Germania) - 5° periodici di lingua inglese (limitatamente al Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda) - 6° periodici di paesi europei d'altra lingua e di paesi extra europei, per ordine alfabetico di stato, secondo la nomenclatura italiana;

*b) per genere* (per ogni lingua e nazionalità): 1° periodici alpinistici e turistici - 2° periodici scientifici - 3° periodici d'altro genere;

*c) per autore* (per ogni lingua, nazionalità e genere): *A) Per i periodici alpinistici e turistici*: 1° pubblicazioni del Club nazionale, per ordine cronologico - 2° pubblicazioni di Sezioni e Gruppi affiliati del Club nazionale, per ordine alfabetico di nome di Sezione o Gruppo - 3° pubblicazioni di altre Società alpine o turistiche, per ordine alfabetico di nome di Società - 4° pubblicazioni di privati, per ordine alfabetico di nome d'autore - *B) Per i periodici scientifici*: 1° pubblicazioni governative, per ordine alfabetico di nome di autore - 2° pubblicazioni di grandi Enti e Società nazionali, per ordine alfabetico di nome di Ente e di Società - 3° pubblicazioni di privati, per ordine alfabetico di nome di autore - *C) Per altri periodici*: stesso ordinamento che per i periodici scientifici.

Per ogni periodico le indicazioni sono date per ordine di pubblicazione <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Per varie ragioni, nella formazione della brutta copia non ho potuto sempre seguire l'ordine di spoglio sovra esposto, ma mi vi atterro rigorosamente nella compilazione dello schedario definitivo.

Per libri e opuscoli:

Ordine alfabetico di nome d'autore, desunto dallo schedario della Biblioteca Sede Centrale - Sezione di Torino.

Per altri documenti, specie manoscritti, ordine da fissarsi.

Ogni pubblicazione è individuata da un'abbreviazione propria, speciale, sempre uguale per tutte le schede ove viene riportata. Le abbreviazioni sono concepite secondo un piano uniforme il più possibile.

Nel testo delle schede, accanto a ogni abbreviazione è data indicazione del numero o dell'annata del volume, e della pagina, indi, tra parentesi, un cenno molto sommario del contenuto della notizia.

Le schede sono intestate secondo la denominazione ufficiale alpinistica, italiana, della vetta, valico o gruppo cui si riferiscono. Nel loro testo viene, al bisogno, indicato nella notizia tra parentesi l'eventuale diversa denominazione con cui la montagna viene designata nel luogo citato.

Complemento necessario dello schedario definitivo saranno i due piccoli schedari delle abbreviazioni bibliografiche e dei sinonimi. Il primo riporterà, disposte alfabeticamente, tutte le abbreviazioni corrispondenti ai documenti esaminati, con relativa spiegazione e ogni utile indicazione bibliografica. Il secondo conterrà le denominazioni sinonimiche usate nella letteratura alpina, disposte alfabeticamente nei modi usati per le schede principali, con rinvio allo schedario grande. Sono naturalmente considerate sinonimi anche le denominazioni ufficiali straniere, per vette di frontiera.

Le schede di questi schedarietti avranno il formato di un quarto di pagina protocollo.

Nel caso che lo schedario venisse dato alle stampe, l'Indice prenderà la forma di un vero Dizionario (con regolari supplementi), alle cui voci saranno intercalati i sinonimi con relativi rinvii, e cui sarà premesso l'elenco delle abbreviazioni. Se esso resterà manoscritto, potrà essere utile la pubblicazione di un opuscolo contenente l'elenco delle voci dello schedario e in più le norme per la consultazione, quali verranno stabilite dalla Commissione speciale.

Tralascio per brevità di descrivere più minuti particolari della compilazione, che sono sempre disposto a fornire a chi eventualmente vi s'interessasse.

\*\*

Presento qui un saggio di scheda, avvertendo che lo spoglio è incompleto, e che vi ho aggiunto alcuni dati bibliografici a me noti al di fuori dello spoglio.

**GURA (Uja della)**

m. 3383 I. G. M.

(Graje)

**Altimetria :**

Riv. XXIX, 89 (osserv. barometrica) - A. J. XI, 341 (detta " Roccie del Molinet "); XII, 118 (senza nome : q. 3383).

**Articoli :**

Riv. IV, 333-338 (L. Vaccarone : *Prime ascensioni al Passo di S. Stefano e al Colle della Piaton* : detta " Uja Molinet ").

**Ascensioni :**

BOLL. II, 298 (accenno asc. ingegneri catastali Piemontesi, riferibile probabilmente alla " Punta di Mezenile " : detta " Punta di Bessans ") - Riv. IV, 252 (asc. Corrà e Vaccarone, 8/1885 : detta " Uja Molinet "); 333-338 [art. Vaccarone, suddetto : cont. 334-335 (relaz. tent.<sup>1</sup> Corrà e Vaccarone, per *cr. E.* e per *crestone SE.*, stesso giorno loro asc.) 336-337 (relaz. asc. Corrà e Vaccarone, suddetta, pel Pso di S. Stefano e il C<sup>1</sup>o del Grand Méan)]; VIII, 317 (*1<sup>a</sup> asc. cr. Est*, G. Corrà, 8/1889); 376-378 (relaz. *1<sup>a</sup> asc. cr. Est*, suddetta) XXII, 53 (tent. cr. Est, U. Malvano, 8/1902); XXV, 382 (*1<sup>a</sup> asc. senza guide*, per cr. Est, B. Oglietti e F. Scioldo, 1906); XXVI, 81 *E.* 114 *E.*; XXIX, 86 *E.* 89 (asc. per cr. e per vers. Franc. dal C<sup>1</sup>o Ricchiardi, traversando la q. 3244 e la Tr<sup>e</sup> di Bramafam, A. Brofferio, M. Gamna, C. Negri e V. Sigismondi, s. g. 6/1909); 118 *E.* 151 *E.*; XXX, 51 *E.* 84 *E.* 85 *E.* 185 (asc. L. Borelli e P. Girardi, s. g. vers. Franc. 7/1910); XXXI, 378 (asc. per cr. dal C<sup>1</sup>o Ricchiardi, traversando la q. 3244 e la Tr<sup>e</sup> di Bramafam, E. Ferreri e F. Stura, 8/1910) - LIGURE, ANN. 1911, 37 (asc. M. Frizzoni, 8/1910) - C. A. A. I. ANN. 1908, 106 *E.*; 1909, 9 *E.* 13 *E.*; 1910, 5 *E.* - S. A. T. BOLL. VII, n<sup>1</sup> 1-2, p. 30 (asc. di cui in Riv. XXIX, 89; scritto " Usa della Sura ") - C. A. F. BULL. 1889, 245 (asc. di cui in Riv. VIII, 317) - A. J. XII, 117-118 (relaz. *1<sup>a</sup> asc. alpinistica*, W. A. B. Coolidge, 7/1884 pel vers. Franc.; senza nome, q. 3383).

**Iconografia :**

BOLL. II, 282 ft. (" Punta Bonneval ") 290 ft.<sup>2</sup> (id.); XIX, 64 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> tav. ft.; XXXIV, 16 ft. - VALLI DI LANZO, 339 (senza nome) 343 (id.) 361 (id.) 381 (id.).

**Itinerari :**

MART. e VACC. 2<sup>a</sup> ed., II, pt<sup>e</sup> 1<sup>a</sup>, 114.

**Storia alpinistica :**

BOLL. XIX, 73 e Stat.<sup>ca</sup> 1<sup>o</sup> asc.<sup>1</sup> - VALLI DI LANZO, 388-389.

**Topografia :**

BOLL. XIX, 64; Riv. IV, 336 (detta " Uja Molinet "); XXIX, 89 - C. A. F. ANN. XV, 79 in n<sup>a</sup> 2<sup>a</sup> a p. 78 - VALLI DI LANZO, 387-388.

**Toponimia :**

BOLL. II [in art. B. Gastaldi : *Alcuni dati sulle punte alpine*, ecc. ecc. 298 (accenno battesimo " Punta di Bessans " degli ingegneri catastali Piemontesi, riferibile probabilmente alla Punta Mezenile) 299 (proposta Autore, del nome " Punta

Bonneval)] - X, 325 testo e n<sup>a</sup> 1<sup>a</sup> (accenno) - XIX [in art. L. Vaccarone : *La parete terminale di Valgrande* : 65 (proposta Vaccarone nome " Uja della Gura ") 65 n<sup>a</sup> 1<sup>a</sup> (nota importante) - A. J. XI, 341.

**Abbreviazioni.**

BOLL. = Bollettino del C. A. I. - Riv. = Rivista del C. A. I. - A. J. = Alpine Journal - C. A. F. ANN. = Annuaire du Club Alpin Français - C. A. F. BULL. = Bulletin mensuel du Club Alpin Français - C. A. A. I. ANN. = Annuario del Club Alpino Accademico Italiano - LIGURE ANN. = Annuario della Sezione Ligure del C. A. I. - S. A. T. BULL. = Bollettino della Società Alpinisti Tridentini - MART. e VACC. 2<sup>a</sup> ediz., II, pt<sup>e</sup> 1<sup>a</sup> = Martelli e Vaccarone, Guida delle Alpi Occidentali, Vol. II, parte 1<sup>a</sup> Le Valli di Lanzo e del Canavese (Torino, Paravia, 1889) - VALLI DI LANZO = Le Valli di Lanzo (Alpi Graje), edizione fatta per cura del C. A. I. - Sez. di Torino (Torino, Paravia 1904).

*E.* = Elenchi annuali delle ascensioni individuali dei soci, pubbl. dalla Riv. e dal C. A. A. I. Ann. - Stat.<sup>ca</sup> = Statistica.

art. = articolo - asc. = ascensione - cont. = contiene - cr. = cresta - ft. = fuori testo - n<sup>a</sup> = nota - n<sup>1</sup> = numeri - osserv. = osservazione - q. = quota - relaz. = relazione - s. g. = senza guide - tav. = tavola - vers. = versante, ecc. - L'esponente <sup>2</sup> significa che la punta è indicata due volte nel luogo citato.

\* \*

Tale è, nelle sue grandi linee, il disegno dell'Indice, che neanche l'amor proprio d'autore mi può far credere perfetto, cui tuttavia l'approvazione del Consiglio Direttivo della Sezione di Torino conferisce un titolo cospicuo all'attenzione degli studiosi. Insufficiente per lo scienziato, questo Indice basterà in complesso, spero, al ricercatore di vie nuove, al compilatore di articoli, di monografie, di guide alpine.

La Commissione, così benevola a mio riguardo, ha già dato ai lettori un'idea della vastità del lavoro. Per ribadire quest'idea con alcune cifre, aggiungo che al 31 dicembre u. s., lo schedario provvisorio comprendeva ben 3629 schede, tra le quali alcune centinaia di supplementari. Il Monte Bianco da solo ne possiede già 20, scritte d'ambo i lati, equivalenti quindi ad altrettante pagine di formato protocollo. Mi ha sorretto e mi sorregge nel lavoro la ferma convinzione nella sua utilità, e l'aiuto di colleghi di speciale competenza, tra i quali ricorderò l'avv. Bobba, il dott. F. Santi, l'ing. Hess, costituenti il Comitato speciale per l'Indice, nonchè il conte Cibrario e il dott. A. Ferrari. A essi e alla Sezione, che con quest'incarico mi ha dato una lusinghiera prova di fiducia, vadano i miei più sinceri ringraziamenti.

E per chiudere l'articolo con una nota in carattere, riporto alcuni dati bibliografici sull'argomento della Bibliografia alpinistica : H. LA FONTAINE : *Projet de Bibliographie Universelle des ascensions alpines* (Bull. du C. A. Belge, II, pp. 266-272) - C. A. BELGE : *Bibliographie internationale et alpinisme* (Bull. du C. A. Belge, III, 173-194) - R. BALABIO e REDAZIONE : *Per l'istituzione di un Archivio storico-alpino* (Riv. C. A. I., XXVII, 1908, pp. 323-325).

ANDREA MAGNANI  
(Sezione di Torino e C. A. A. I.)

## Echi del VII CONGRESSO DELLA S.U.C.A.I. in Cadore

### Per l'avvenire della Regione Dolomitica.

In esecuzione dell' " Ordine del giorno „ pubblicato a pag. 273 della " Rivista „ 1912, il 25 agosto u. s. ebbe luogo, nella sala municipale di Candide, la prima seduta della Commissione della S.U.C.A.I. per l'avvenire della Regione Dolomitica.

Dopo che il rappresentante della Direzione generale della Sucai ribadì i criteri informativi dell'iniziativa, si aperse la discussione sul programma della prima parte di lavoro da compiersi.

L'avv. De Bettin, vice-presidente del Consiglio Provinciale di Belluno, accennò all'opportunità di procedere ad una suddivisione di lavoro preparatorio nelle varie vallate.

Il cav. B. Pellegrini, direttore del Museo Commerciale di Venezia, propose che i membri della Commissione si dividano in sotto-commissioni, onde accelerare il lavoro, e che si proceda intanto, per opera della Commissione, ad una inchiesta economico-giuristica in tutti i Comuni.

Il sig. Bombassei ed il cav. Gustavo Protti appoggiano la proposta. Vennero quindi nominate le seguenti sotto-commissioni, fra i membri della Commissione, con facoltà ad essi, e sotto la loro responsabilità, di aggregarsi altre persone idonee:

*Per Longarone:* Avv. Rodolfo Protti - Cav. Gustavo Protti.

*Per il Zoldano:* Adriano Pasqualin - Avv. Rodolfo Protti.

*Per l'Agordino:* Dott. Giovanni Chiggiato - Luigi Favretti - Avv. Rodolfo Protti.

*Per il Comelico:* Avv. De Bettin - Avv. Battista Pellegrini - Cav. Giulio Solero.

*Da sopra i Tre Ponti al confine del versante sul Boite:* Avv. A. Vecellio - Dott. Dino Bombassei.

*Da sotto i Tre Ponti fino a Valle:* Cav. Ufficiale Edoardo Coletti - Angelo Girardini - Avv. Arturo Coletti - Ing. G. Palatini.

*Per la Vallata del Boite:* Cav. Uff. Mariano Gei - Cav. G. Perini.

Il rappresentante della Sucai accennò quindi all'opportunità di una sede, dove possano essere esaminate, vagliate ed ordinate le relazioni e le proposte, man mano perverranno, affinché il lavoro riesca organico ed efficace. Propose di invitare il cav. Pellegrini ad assumersi tale incarico, nella sede del Museo Commerciale di Venezia che è organo rapido, attivo e di singolare competenza.

Propose poi di invitare il signor Italo Tavani, consulente fotografo della Sucai, a compiere un giro nella zona dolomitica onde comporre uno speciale album fotografico, soprattutto in rapporto ai boschi ed alle varie applicazioni dell'industria del legname, che verrà inviato alla Direzione generale del Touring-Club Italiano per partecipare al concorso bandito dalla

" Commissione per il bosco e per il pascolo „. Tali fotografie, scelte con criteri artistici serviranno anche per eventuali pubblicazioni speciali.

Il cav. Pellegrini risponde che, colla fervida cooperazione della Sucai e dei colleghi della Commissione, per quanto esitante, cercherà di iniziare, a mezzo anche del Museo Commerciale, quest'opera di concentramento e chiede ai colleghi se, come venne fatto varie volte in alcune zone della Svizzera onde rendere intenso il movimento dei forestieri, non sia opportuno di far studiare l'idea di una caratteristica esposizione regionale commerciale-industriale, etnografica, artistica ed alpinistica da tenersi in tre separati centri della Regione Dolomitica, in guisa che coincida anche con l'inaugurazione della ferrovia del Cadore.

Parlano sull'argomento il Rappresentante della Sucai, l'avv. De Bettin, il cav. Protti ed il signor Bombassei. E si delibera di dar mandato ad una speciale Commissione di studiare la geniale proposta.

Resta da ultimo stabilito che le risposte ai questionari e relative proposte dovranno essere completate in un mese, onde sollecitare il lavoro e dar modo alla Commissione di addivenire alla parte sostanziale del programma.

#### Il Segretario della Seduta

ARNALDO FRAZZI

(Delegato del Consiglio di Venezia della S.U.C.A.I.).

Ultimamente, e cioè alla metà dello scorso Dicembre, la Commissione si è nuovamente riunita in Belluno, sotto la Presidenza del cav. Pellegrini.

Dopo i vivi ringraziamenti di questo per l'onorifica nomina, cominciò subito la discussione che durò dalle dieci alle dodici e mezza e dalle due pomeridiane alle sei di sera.

Numerose proposte vennero affacciate e le deliberazioni prese sempre in perfetto accordo.

Venne deciso, fra l'altro:

1° di far pratiche per la provincializzazione, intanto, della strada zoldana almeno fino a Fusine di Zoldo, facendo voti che si addivenga poi alla regolare congiunzione fino al confine di Santa Lucia, dopo Selva;

2° di interessarsi a favore di alcuni tronchi stradali presso Longarone;

3° di esplicitare una opportuna azione a favore delle arterie stradali Venas, Cibiana, Zoldo e Selva, Forcella Forada, Borca a San Vito;

4° di sollecitare la nazionalizzazione della strada Tai, Pontenuovo e che, in attesa di questa, sia migliorata la manutenzione;

5° di sostenere la necessità di una strada carrozzabile da Auronzo a Padola;

6° di far affrettare la costruzione di quella Campitello-Danta;

7° di propugnare una comunicazione carrozzabile dal Comelico alla Valle Visdende;

8° di far affrettare la costruzione del tronco carrozzabile dallo sbocco del Cordevole nel Piave alla Valle Visdende;

9° di far costruire una strada carrozzabile da Cima Sappada alla Val Visdende pel Col di Caneva e Malga Sesi;

10° di contribuire, anche con l'invio di appositi delegati a Roma, alla rapida costruzione del tronco stradale da Granvilla di Sapada al confine udinese.

La Commissione ha poi fatto plauso al progetto di allacciamenti tramviari del Cadore; nel mentre ha affermato il criterio che la linea ferroviaria Belluno-Molina, che in ogni caso dovrebbe giungere fino a Lozzo almeno, deve essere il principio di una nuova via internazionale che congiunga il Cadore al Tirolo con grande vantaggio di tutta la Regione Veneta, e di un'altra linea che congiunga il Cadore alla Carnia.

Circa i rifugi alpini, venne deliberato di far pratiche acciocchè si costruisca un ampio e comodo rifugio alla Forcella Nongeres presso le tre Cime di Lavaredo, ed altro rifugio abbia a farsi presso il ghiacciaio del Popera, nella regione Popera.

I Comuni interessati saranno anche invitati:

1° a facilitare in ogni maniera la vendita di appezzamenti comunali, quando si tratti di iniziative per costruzione di alberghi o villini;

2° a dar opera affinché, nelle zone soggette a caccia riservata, i forestieri possano ottenere speciali permessi di caccia valevoli da sette giorni ad un mese;

3° di curare la collocazione di tabelle, segnavie, d'accordo col Touring Club Italiano; e la costruzione di piccole capanne di legno nei luoghi dove si godono i panorami migliori.

Si rivolgerà invito alle Ferrovie dello Stato, acciocchè, a momento opportuno, venga resa possibile una pubblicazione illustrata riguardante la zona dolomitica, da diffondersi in grandissimo numero di esemplari in Italia ed all'Estero; nel mentre la Commissione si augura che qualunque pubblicità fatta da albergatori e da Ditte private sia sempre ispirata a criteri di italianità, in guisa da non favorirsi zone straniere.

Infine su altre iniziative che si svolgeranno con la maggiore sollecitudine, vennero delegati alcuni commissari a riferire, e soprattutto su quella proposta del Presidente, di una grande gita nazionale *dal Peralba alla Marmolada*, circa la quale venne letto un lungo telegramma della Direzione Generale del Touring Club Italiano che dichiara di dare l' "affidamento del proprio appoggio morale e di propaganda" alla proposta.

Il dott. Gaetano Scotti, direttore della Sucai, intavolerà le opportune trattative col Touring; mentre l'ing. Palatini sta studiando la possibilità ed i mezzi di una esposizione alpina.

Si deliberò anche di collaborare alle pratiche per migliori e più rapide comunicazioni da Pieve all'Alto Cadore; di associare alla Commissione, come consu-

lenti, quelle persone autorevoli che possano cooperare ai fini comuni della valorizzazione turistica ed economica della Regione; — ponendosi poi in relazione con quegli enti e società che possano essere utili di appoggio, comprese quelle che hanno in programma le cure climatiche, al fine di compiere propaganda per la dimora nella regione dolomitica, in qualsiasi mese dell'anno.

Circa le industrie e gli alberghi la discussione avverrà in una prossima seduta che si terrà in Longarone, nella quale si discuteranno anche le relazioni dei Commissari per l'Agordino e per la Valle d'Ansiei che non poterono intervenire alla importantissima seduta che segna l'inizio del lavoro pratico e determinato, e tanto più fruttuoso in quanto nessun dissenso, nessuna rivalità di interessi si è manifestato, ed è anzi massima e fervida la concordia d'ognuno acciocchè la meravigliosa zona alpina possa avere quell'avvenire immancabile che le spetta e ricavarne legittimi vantaggi.

#### Intervenuti al VII Congresso della Sucai

(Tendopoli 1912).

**Rappresentanze:** (L'originale elenco delle firme con fregi del Sucaino Ponti è depositato presso la villa Pellegrini in Valgrande, Cadore). L'ordine delle rappresentanze è elencato secondo quello della firma.

*Avv. Augusto De Bettin*, vice presidente consigliere provinciale, Belluno - *Avv. Giuseppe Alessandro Vecellio*, presidente Sezione Cadorina, anche per le Società Alpinisti Tridentini, Società Alpina Friulana e la Sezione di Vicenza - *Cav. Uff. Edoardo Coletti*, per i Volontari Alpini Cadore, per la Federazione dei Pompieri volontari Cadorini, per il Comune e per il Sotto-prefetto di Pieve di Cadore - *Dottor M. La Mancina*, per la Dante Alighieri (Sezione Auronzo) - *Geom. Giuseppe Giacobbi*, per il Comune di Calalzo - *Geometra Lupo Arturo*, per il Genio Civile - *Paolino di Nicolò*, segretario di San Stefano di Cadore - *Claudio Bombassei*, per il capo Console di Pieve di Cadore del Touring Club e Società Pro Auronzo - *Antonio Osta*, Presidente Società Pro Padola, per il Consolato di Mare del Touring e dell'Audax Italiano - *Giuseppe De Marco*, Sindaco di San Stefano - *Dott. Osvaldo Protti*, per il Comune di Longarone - *Dott. Giovanni Chigiato*, per la Sede Centrale del C. A. I. - *Francesco Festini*, Sindaco di Candide - *Salvatore Fabbiani*, per il Municipio di Lozzo di Cadore - *Maria Lannardini* e *Roma Lannardini*, per la Città di Trieste - *Raffaele Levi*, per la Sezione di Venezia - *Giovanni del Monego*, per il Municipio di Agordo - *Onor. Attilio Loero*, Deputato del Cadore - *Cav. Giuseppe Benighi Rasino*, per Pieve di Sacco - *Gino Zan di Giacomo*, per il Giornale d'Italia e Buenos Ayres - *Cav. Uff. A. Sperti* - *Avv. Battista Pellegrini*, direttore del Museo Commerciale di Venezia - *Furlani Bruno*, per gli Impiegati d'Auronzo - *Geom. Gian Batta Giacobbi*, per la Sezione Padova.

**Hanno aderito i Comuni di:** Borca - Falcade - Forno di Canale - Forno di Zoldo - Lozzo - Ospitale - S. Nicolò Comelico - Zoldo Alta.

**Autorità:** Prefetto di Belluno - Sotto-Prefetto di Pieve di Cadore - Camera di Commercio e Industria di Belluno - Società Movimento Forestieri Sezione Veneta e del Garda (della medesima) Ing. Capra del Genio Civile - Pretore Sartorelli di S. Stefano.

**Senior:** Avv. Guido Operti.

**Tendopolitani:** Allievi Antonio - Ami Augusto - Baschini Alessandro - Belgir Carlo - Belgir Riccardo - Bensi Gigi -

Berti Gaetano - Bettazzi Gino - Bevilacqua Luigi - Blesio Carlo - Bombassei Dino - Brivio Giano - Calegari Angelo - Calegari Romano - Caimi Marco - Canzini Francesco - Caroncini avv. Alberto - Cavasola avv. Roberto - Cesa Antonio - Cesa Vittorio - Coen Mario Silvio - Cogliati Virgilio - Cortese avv. - De Carlo Paolo - De Ferrari avvocato Baccio - De Ferrari Donato - Di Prampero conte Bruno - Fantoni dott. Giuseppe - Fera dott. Benedetto - Fera Maria Teresa - Ferrari Paolo - Fiano Marcello - Filippetti Luigi - Folgheraiter Bruno - Fontana Alberto - Frazzi Arnaldo - Frova Carlo - Gandino Giovanni - Gei Guglielmo - Garrone dott. Giuseppe - Gnech. Luigi - Gregori Alfredo - Gregori Mario -

Grisi Alessandro - Levis Ettore - Mangini Arturo - Migliavacca dott. Ugo - Nacamu Mario - Nigrisoli Pietro - Parodi Angelo - Pellegrini cav. uff. Battista - Pennati Alfonso - Pennati Filippo - Piantanida dott. Erminio - Ponti Giovanni - Regard Ottavio - Richero rag. Carlo - Robutti Aldo - Robutti Enrico - Robutti Guido - Roccatagliata avv. Raffaele - Sacerdoti Guglielmo - Sartori Cesare - Savini Emilio - Schejola Gino - Schejola Piero - Schellembriid Giuseppe - Scotti dott. Gaetano - Serra Adriano - Serra G. B. - Silva ing. Silvio - Sperti Gildo - Supphey Augusto - Tavani Pier Italico - Tepati Silvio - Truffi Arrigo - Vassalli Camillo - Vitta Zellmann Emilio.

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

#### Nelle Alpi Valtellinesi e nelle Prealpi Bergamasche.

**Dente di Coca** (2950 m.). 2<sup>a</sup> ascensione. - 29 luglio 1912. - Col prof. Galli-Valerio, partendo da Prataccio in Val d'Arigna, saliamo al Passo di Coca (ore 3 1/4).

Attraversiamo verso est per detriti e ci portiamo ai piedi della cresta Ovest. Per canali non facili sul versante Sud e superando due passi interessanti, alle 11 tocchiamo la vetta. Discendiamo per la stessa via ed alle 17 ritorniamo in Prataccio.

**Punta e Pizzo di Falla.** 1<sup>a</sup> ascensione. - 31 luglio 1912. - Col prof. Galli-Valerio in 3 ore da Prataccio. - La vetta è formata da enormi massi non facili sul versante Ovest. Scendiamo, per un sentiero quasi irreperibile in mezzo ad una bastionata di rocce, in Val Malgina.

**Cresta Ovest e Campanili della Vetta di Ron** (3133 m.). 1<sup>a</sup> ascensione. - 4 agosto 1912. - Col prof. Galli-Valerio e coll'avv. Traverso.

Da Boirolo per la Bocchetta di Rogneda alla Bocchetta Brutana: ore 5. Si attacca la cresta salendo pel filo al 1° campanile; roccia buona e divertente. Quindi si appoggia sul versante Nord attraversando canali pieni di neve e pericolosi; la roccia diventa pessima. Riscendendo il filo si tocca la vetta del 2° campanile dal quale si cala ai piedi del terzo che presenta i passi più difficili. Alle 13 1/2 siamo alla Vetta di Ron. Dal Colle Brutana ore 4. Scendiamo per la via solita.

**Cresta del Baitlin - Ponte Trezzana** (2559 m.). 1<sup>a</sup> ascens. della punta Occidentale, 1<sup>a</sup> per par. Sud-Ovest della punta Orientale. - 10 agosto 1912. - Col prof. Galli-Valerio e coll'avv. Traverso.

Da Bondone, nella valle omonima, per la Baita Cantarena saliamo direttamente alla prima (occidentale) delle Punte Trezzana (ore 5 1/2). Scendiamo al piede del cono terminale per l'itinerario di salita, che è facile, e attacchiamo la seconda punta per il canale roccioso sud-ovest. Esso presenta alcuni passi interessanti. Dalla prima alla

seconda punta; ore 1 1/2. Scendiamo pel versante Est, assai facile.

Attraversiamo quindi, tenendoci sul limite superiore di esso, tutto il ghiacciaio e ci portiamo alla Bocchetta di Bondone che è l'ultima ad ovest delle innumerevoli che presenta la cresta. Scendiamo per essa nella Conca del Barbellino, rientrando poi in Valtellina dal Passo del Grasso di Pila.

**Pizzo Scotès** (2976 m.). 1<sup>a</sup> ascensione pel versante NE., 1<sup>a</sup> disc. per la par. Est. - 24 agosto 1912.

Da Prataccio, con A. Fossati, risalgo i pendii erbosi ai piedi della Vedretta di Pioda. Questa si raggiunge superando una bastionata rocciosa non facilissima. Gradinando continuamente risaliamo la vedretta sotto il tiro incessante dei sassi; essa è in alcuni punti molto ripida e di ghiaccio vivo. Il cono terminale lo si supera per placche coperte di neve.

Da Prataccio alla vetta ore 9. Scendiamo per la parete Est, ancora vergine, trovando alcune difficoltà nella parte inferiore (ore 3).

**Pizzo Malenco** (3437 m.). 1<sup>a</sup> ascensione per la parete Sud. - 4 settembre 1912. - Con A. Bonacossa e la signora R. Broxford.

Da Chiareggio all'Alpe Fora: ore 1. Da qui alla base della parete; ore 3. L'attacchiamo un po' verso est e quindi saliamo quasi nel centro di essa per neve e costoloni di roccia. Due punti (un canale di roccia instabilissima e tre spaccature successive) offrono serie difficoltà. Dalla base alla vetta ore 5 1/2.

**Vetta di Ron** 3133 m. (Gr. Scalino-Painale). 1<sup>a</sup> ascensione per la parete Est, 1<sup>a</sup> discesa per la cresta Nord. - 19 settembre 1912. - Con A. Bonacossa.

Da Campello, in Val Fontana, risaliamo la Valle Vicima e in ore 4 1/4 siamo alla base della parete. Per un canale di roccia (salda in basso, ma pessima in alto), chiuso da un masso a 50 metri dalla cima, in ore 1,35 tocchiamo la vetta. Scendiamo in ore 1 3/4 per la cresta Nord, trovandola in condizioni quasi invernali.

RINO ROSSI (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.).

**M. Sasso Moro** m. 3108. (Gruppo Bernina).  
*1<sup>a</sup> ascensione per la parete Ovest e 1<sup>o</sup> percorso della parete Sud.*

Il giorno 5 settembre 1912, data l'indecisione del tempo, solo alle 8,45 partiamo dalla Capanna Marinelli (m. 2812). Ci portiamo alla Bocchetta delle Forbici (m. 2662) e da questa, attraversando enormi gande, ai piedi di un canale che scende verso ovest fra le tre quote più alte del M. Sasso Moro; sono le 11,45. Lo risaliamo senza grandi difficoltà prendendo alla sua biforcazione nella parte superiore, il ramo alla nostra destra. Giungiamo per esso al colletto fra le due quote più alte che successivamente saliamo (ore 13-13,15).



PARETE SUD DEL MONTE SASSO MORO (M. 3108).

(Veduta presa sopra l'Alpe Campo Moro). - *Da neg. del sig. A. Bonacossa.*

..... Itinerario BALABIO - ROSSI - BARBIERI.

Alle 13,40 iniziamo la discesa per la parete Sud, alta più di mille metri, che ci occupa per tre ore e mezza con bella, divertente ed interessante ginnastica. Percorriamo dapprima il breve tratto di cresta che mette al vertice della parete Sud, pieghiamo quindi alla nostra destra in un canale di detriti e alla sua fine passiamo in piena parete. Scendiamo per questa portandoci sempre alla nostra sinistra fino a raggiungere un costolone che presto piega a destra e che noi percorriamo per un tratto; poi, tenendo sempre a sinistra, per cengie erbose e qualche salto, ci portiamo alla base della parete in un punto caratterizzato da un rigagnolo d'acqua che scende ed un cono di detriti che sale quasi ad incontrarlo sopra gli ultimi pini; sono le 17,15.

Alle 18,15 siamo all'Alpe Zoppa e alle 21,30 entriamo in Chiesa (m. 950).

ANTONIO BALABIO (S.U.C.A.I.).

RINO ROSSI (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.).

FRANCESCO BARBIERI (Sez. di Monza).

**Pizzo dell'Omo** (2778 m.), *1<sup>a</sup> ascensione.* - **Pizzo del Diavolo di Tenda** m. 2914 (Alpi Orobie).  
*1<sup>a</sup> ascensione per cresta Nord, 1<sup>a</sup> traversata Omo-Diavolo.*

Il 17 settembre 1912 partiamo dal Rifugio Guicciardi (m. 1500) alle 5,25 e per la Valle Duvidel, seguendo la cattiva segnalazione, ci portiamo al Passo del Salto (m. 2419) che raggiungiamo alle 8,10. Da qui (ore 8,30) attraversando sponde erbose e detritiche verso ovest, ci portiamo alla *Bocchetta dell'Omo* (m. 2534?), massima depressione fra il Pizzo dell'Omo e il Pizzo del Salto, e bocchetta valicabile che mette in comunicazione la Val d'Ambria (Valtellina) colla Val del Salto (Val Seriana). Da questa per l'interessante cresta Nord saliamo alla *Punta Settentrionale* (la più alta del Pizzo dell'Omo) m. 2778?; lasciamo un segnale e proseguiamo per cresta all'altra vicina punta, la *Meridionale* che raggiungiamo alle 10,55. Ci fermiamo alquanto a rifocillarci, poi ripartiamo dimenticandoci di guardare l'ora intenti come siamo ad afferrare quella che sarà la nostra via.

Proseguiamo sempre per cresta (nel primo tratto tenersi sul versante bergamasco) e raggiungiamo la *Bocchetta del Diavolo* (m. 2683?), depressione fra il Pizzo del Diavolo e la Punta Meridionale del Pizzo dell'Omo.

Questa bocchetta (valicabile: non si hanno notizie di traversate) era anche chiamata: *Bocchetta Sud dell'Omo* per distinguerla dalla sopra citata Bocchetta dell'Omo. Noi proponiamo di chiamarla *Bocchetta del Diavolo*; ciò contribuirà certo a rendere più chiara la topografia dato che

anche la prima dicitura è pochissimo conosciuta e quasi esclusa dall'uso locale. Le quote di queste bocchette e della punta più alta dell'Omo le prendemmo dalle carte dell'I. G. M. (1:25.000), quote che crediamo corrispondere approssimativamente ai nostri punti sebbene per quanto riguarda questo gruppo dette carte siano parecchio errate.

Giriamo i due spuntoni, che seguono alla bocchetta, sul versante di Val d'Ambria ed arriviamo all'attacco della cresta Nord del Pizzo del Diavolo. Data la gran quantità di neve anche di recente caduta, pieghiamo alla nostra sinistra attraversando un canale di neve ed una placca essa pure ricoperta di un bianco strato e saliamo per un caminetto a raggiungere la cresta Nord. Questo passaggio non difficile richiede prudenza e tempo, date le cattive condizioni della montagna. Seguiamo sempre il filo di detta cresta e alle ore 14 tocchiamo la vetta del Pizzo del Diavolo.



neve che maschera gli appigli ci fa perdere gran tempo. Usciti ora dal fondo del canale prendiamo le rocce di sinistra poco inclinate, ma coperte da uno spesso strato di vetrato che obbliga le dita ad un poco gradito lavoro. Dobbiamo denudare colle unghie gli appigli e fare sulle mani gelate unico affidamento.

In questo punto insidioso togliamo la corda dal sacco e ci leghiamo. Abbiamo percorso circa metà della parete; ora l'ascensione si fa più bella e più interessante. Cessano i pianerottoli e la roccia si fa più liscia, compatta e ripida, tutta ad ampie placche che [salgono quasi verticali alla invisibile cresta. Sotto di noi la verde Valle di Scalve trionfa nella luce di una bella giornata autunnale e le Prealpi già incipriate di neve ci sorridono mentre le vette ghiacciate delle Alpi spuntano dietro a loro spronandoci all'ardire.

Ora ci troviamo su di una cretina assai ripida sulla sinistra del canalino e la risaliamo per una trentina di metri, cioè fino a quando ci troviamo sopra il capo un salto verticale assolutamente liscio. Con una breve traversata sopra una cengetta, larga non più di dieci centimetri, ci portiamo di nuovo nel canale, lo risaliamo per una ventina di metri fino a che ci si para dinanzi un camino a pareti lisce, rivestite da una corazza di ghiaccio.

Impossibile passare di lì; la sola via di probabile salvezza ci è offerta da un pilastro cilindrico facente da sostegno ad una serie di placche ripidissime coperte di neve fresca. Lo accarezziamo parecchio prima di scoprire un buco dove ficcare le dita, ci innalziamo lentissimi di qualche metro aiutandoci con piccoli appigli, fino ad un minuscolo ballatoio e da qui, con un passo abbastanza arrischiato, ci lasciamo scivolare trasversalmente verso destra sopra una piccola sporgenza tappezzata di vetrato; da questa, raggiunta con una larga spaccata una stretta cornice, per un breve camino ci portiamo sopra il salto.

Noto che in questo tratto la corda non ci fu di alcuna utilità, non essendoci mai trovati nè l'uno nè l'altro in posizione sicura e che questo è il punto più esposto di tutta la parete, che da qui sembra sprofondarsi con un solo a picco per ben quattrocento metri.

Il canale trovasi sulla nostra sinistra, ma date le cattive condizioni in cui si trova, preferiamo non seguirlo ed affidarci invece ad una serie di placche, di canali e di cretine secondarie che in breve ci portano in vista della cresta. Ricorderò questo tratto come uno dei più belli della giornata, guardando in basso tra due mirabili altissime muraglie di roccia, vediamo innalzarsi

in lenta salita una larga striscia bianca di neve; è la famosa cengia, essa si mostra ora che stiamo per sboccare sulla cresta per ricordarci che era di là che si doveva passare.

La parete nell'ultimo tratto si appiana e diventa abbastanza facile; mancano pochi minuti a mezzogiorno quando tocchiamo la cresta, a poca distanza dal secondo salto verticale che si incontra facendo la traversata dalla punta occidentale alla centrale. Facciamo una buona colazione senza risparmio di tempo, indi ci dirigiamo tranquillamente alla punta maggiore, incontrando nulla di notevole; vinciamo dal lato del Polzone



IL VERSANTE NORD DELLA PRESOLANA. — *Da neg. del sig. B. Sala.*

..... Via LOCATELLI alla vetta Occidentale.

— — — Via BENDOTTI > > >

il salto sotto la vetta, che raggiungiamo in pochi minuti per la cresta erbosa. Da qui ci precipitiamo in un quarto d'ora alla Grotta dei Pagani, alla base della parete Meridionale.

ANTONIO e CARLO LOCATELLI  
(Sezione di Bergamo e G.L.A.S.G.).

**Massiccio di Sella** (Gruppo di Sella). *Nuova via al primo terrazzo del Massiccio di Sella.* — Willi Hegemann di Berlino e Rudolf Redlich di Vienna. — 29 luglio 1911.

L'attacco si fa nella gola tra la 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> torre di Sella per volgere a destra a un breve camino: si raggiunge un secondo camino strapiombante dopo esser passati per lastroni; per gradoni della parete si arriva così nel fondo del canalone. Il prossimo gradone (bagnato) si supera a destra facendo una scala umana. Più facilmente si passa al terzo salto e per una spaccatura liscia ed umida si entra molto difficilmente in un camino. Superatolo, si traversa a sinistra per volgere su gradini lisci al massiccio del monte. Arrampicati su di una prominente rocciosa si arriva ad una cengia di ghiaia che sale

interrotta in due punti (difficili). Dove la cengia si fa più stretta si tocca il pianoro, dopo aver salito un camino di 30 m. assai difficile e strapiombante nel suo tratto inferiore.

(Dalle "Mitteilungen della Deutsche Alpenzeitung". N. 15, Novembre 1911).

**Piccola Cima di Fermeda** 2760 m. (Gruppo del Geissler). *Nuova via per la parete Est.* — Rudolf Redlich di Vienna e Willi Hegemann di Berlino. — 4 agosto 1911.

L'attacco si fa sotto la bocchetta occidentale di Fermeda. Dirigersi a sinistra per una difficilissima spaccatura e per due gradini di roccia lisci, portarsi su un piccolo terrazzino di ghiaia. Innalzarsi obliquamente a destra su d'un lastrone a picco e salire un camino di circa 8 metri, assai difficile: si giunge così per un colatoio a picco su di un gradino piano. Di qui dirigersi a sinistra usufruendo di una stretta spaccatura sulla parete strapiombante e dopo essere discesi un po', infilare una traversa di 12 metri difficilissima, fino a una fessura che va da destra a sinistra. Arrampicando su di una parete dagli appigli molto cattivi portarsi nella fessura ed evitando a sinistra un piccolo strapiombo (molto difficile) giungere ad una bocchetta. Piegando a destra si tocca facilmente la vetta. Un'ora e mezza di arrampicata dall'attacco. Arrampicata assai difficile, in parte per rocce fragili.

(Dalle "Mitteilungen della Deutsche Alpenzeitung". N. 15, Novembre 1911).

**Piz Popena** 3143 m. (Dolomiti d'Ampezzo — Gruppo del Cristallo). *Prima salita direttamente per la parete Nord dal Ghiacciaio del Popena.* — Guido e Max Mayer di Vienna, colle guide Angelo Dibona di Cortina e Luigi Rizzi di Campitello.

La imponente parete Nord del Popena è percorsa da due gran colatoi vicini l'uno all'altro. L'attacco conduce alla larga fascia nel primo terzo della parete, in fondo al canale di destra, indi per una spaccatura che sale leggermente a destra, più volte strapiombante; si abbandona più in alto a destra e per colatoi paralleli e per la cresta che li delimita si guadagna la cima settentrionale.

Da Schluderbach per la via del *Passo del Cristallo* dirigersi allo sprone di roccia più basso a sinistra del ghiacciaio; qui piegare a sinistra sulla morena detritica del ghiacciaio di Popena per portarsi (faticoso) fino alla sommità di quest'ultimo e volgendo al suo margine destro (di chi sale) innalzarsi fino alla più alta sella (?) del nevaio (a sinistra s'ergono alcune torri), ove appare il ripido canale di ghiaccio che sale allo spigolo Nord-Est del Popena. Salirlo per 30 metri, indi un po' a destra per un ramo laterale assai ripido che ascende direttamente alle pareti del Popena: percorrere questo canale fino in cima (forte lavoro

gradini), ove comincia l'*attacco*. Raggiungere uno strapiombo per alcuni blocchi grandi e lisci: a destra di questo si sale su un buon terrazzo circa 20 metri sopra, dopo aver percorso un camino difficile, strapiombante largo in basso, ristretto a mo' di fessura in alto. Segue un gradino breve, alquanto inclinato, per mezzo del quale si arriva, piegando leggermente a sinistra, ad una fessura diretta obliquamente a destra: la si sale del tutto. Dalla sua fine obliquare a destra in una fessura secondaria, oltre la quale seguono buone rocce; si superano queste a zig-zag, e si capita così su di una buona cengia sotto enormi strapiombi. Si percorre questa cengia per alcuni passi a sinistra. Qui comincia una spaccatura di circa 150 metri, il cui tratto inferiore, poco profondo e pieno di sassi, si evita a sinistra sulla parete a perpendicolo: da prima si sale a 3 metri su d'una piccola piattaforma, poi per una parete giallo-nerastra (è il punto più difficile, chiodi indispensabili) si arrampica 10 metri circa in un camino stretto e rotto, e per esso leggermente a sinistra ad un piccolo terrazzino di ghiaia nel camino. Il tratto di camino seguente lo si supera più facilmente all'interno attraverso un buco; indi seguendo un camino largo, liscio, strapiombante (straordinariamente difficile e faticoso) per 25 metri, si arriva a un cornicione ristretto. Si continua nel camino seguente identico al primo (in alto c'è una lastra libera) per 25-30 metri, indi si piega a destra obliquamente per scalini rocciosi: a questo punto traversare brevemente a destra, girare infine lo spigolo seguente a destra (esposto), indi a sinistra su un comodo terrazzino. Ora s'abbandona a destra il colatoio principale tenuto finora: dei due camini a picco, paralleli, scegliere quello di destra, oltre il quale si continua obliquamente a destra fino a una piccola bocchetta. Si passa oltre facilmente sulla parete del monte per giungere a zig-zag su una piccola testa, posta sotto delle pareti gialle; di qui si volge orizzontalmente a destra per circa 8 metri (assai difficile) portandosi in un camino fragile che comincia in basso col l'aspetto d'una fessura. Salire per alcuni metri a destra di questa per ritornare poi a sinistra e traversare poi il camino su di una breve cengia assai sgretolata (molto difficile), percorrendo la quale si va a sinistra passando sotto uno strapiombo (roccia cattiva) che mena in un colatoio pieno di ghiaccio; in questo e vicino a questo raggiungere un piccolo buco. Di qui o direttamente per la continuazione a mo' di camino del colatoio (roccia pessima, rischioso) alla cresta della cima oppure (molto più raccomandabile) passando sotto il buco dirigersi a sinistra sullo spigolo e per una cengia a sinistra sulla cresta, che si tocca in vicinanza della punta settentrionale. Per la cresta girando a destra due torri s'arriva facilmente alla cima meridionale. — *Discesa dall'Est* nella Val Popena Alta e a Schluderbach. Arram-

picata difficilissima e faticosa: altezza della parete 450 m.; tempo impiegato effettivo: 6 ore.

(Dalle "Mitteilungen della Deutsche Alpenzeitung", N. 15, Novembre 1911).

RETTIFICA. — I soci Andreoletti e Fanton ci pregano di segnalare che durante le ascensioni

compiute nel 1911 in Val Talagona (vedi Numero di Settembre del 1912), hanno constatato che la punta da loro raggiunta con altri due amici nell'agosto 1910 (e non nell'ottobre) provenendo da Cima Giaf, era la **Torre Bianca** e non la **Torre Scodavacca**. (Vedi "Riv. Mens." 1911, pagina 57).

## ASCENSIONI VARIE

### Nelle Alpi Marittime.

**Monte Matto** (m. 3088). — Il 26 agosto 1912, salii con tempo incerto da S. Anna di Valdieri fin sopra il Lago soprano della Sella, ove si scatenò un furioso ma breve temporale. Goduta, col cielo intieramente rasserenato, la veduta del *Passo della Valletta* (m. 2488), andai a pernottare coi pecorai del *Gias della Sella* (m. 2150), tipi originali e piacevoli che passano qui metà dell'anno e l'altra nelle pianure solitarie del Rodano Inferiore. La mattina, con vento violento e freddissimo, rimontai lentamente verso i Laghi del Matto. Il dorso di rocce montane, a sud, essendo ancora ammantato con molta neve in cattive condizioni, per facili chine rimontai direttamente verso il punto più basso del grande nevato terminale, dovuto senza dubbio ai topografi che ricostruirono il segnale. Il vento essendosi calmato, potei godermi a lungo, con temperatura mite (+ 8° C. nell'ombra), il vastissimo panorama quasi al completo, la caligine velando solo le lontananze verso est e nord-est, mentre invece si distingueva nettamente il mare, colla penisola di Saint-Tropez. Disceso nella direzione del *Passo Cabrera*, trovai balze abbastanza difficili, cosicchè infine girai verso sinistra, fino al punto dove sfocia sul lato opposto il sentieruzzo proveniente dal Vallone di Valasco. La salita susseguente fino al passo e la discesa per rottami ripidissimi, non erano però certo piacevoli; e credo insomma che pressochè ognuno abbia interesse ad evitare il Passo Cabrera.

**Scarnassera Orientale** (m. 2775). — Vi salii da Val Casterino il 15 settembre 1912, per via facile, ma ripidissima e faticosa, quasi tutta per pascoli inclinati, seguendo infine lo spigolo sud-est. Sulla vetta la veduta è buona verso il Lago Agnel e le alte cime dei dintorni, ma gli altri laghi della Valmasca, nascosti da alcuni spuntori rocciosi, non si vedono invece bene che alquanto più in basso. Quasi del tutto circondata da vette più alte, questa deve godere di un clima relativamente mite, a giudicarne dalla flora rigogliosa e da una colonia di formiche, che trovai stabilita

proprio accanto al segnale. Sulla vecchia carta all'1:50.000 è lasciata senza nome, colla quota 2751; la nuova tavola all'1:25.000, assieme alla quota sopra indicata, dà il nome di *Cima Scandleiera*, ma trattasi di una confusione evidente colla *Cima Scandiera* (m. 2685), che trovasi a poca distanza verso nord-est, presso il Colle del Sabbione.

F. MADER (Sezione di Torino).

**Rocca del Dosso** m. 2650 (Alpi del Sempione).

*1ª salita invernale.*

Il giorno 8 dicembre 1912 i signori Angelo, Romano e Carla Calegari della Sez. di Monza col sig. A. Castoldi, lasciato il Rifugio G. D. Ferrari (m. 1800) ai laghi di Paione nell'Alta Val Bognanco, risalirono dapprima erti e faticosi pendii di neve farinosa, seguendo poi la cresta d'un costolone che scende in direzione di SE. Abbandonate in seguito le racchette, la cordata dovette procedere colla massima prudenza sul filo della cresta, in alcuni punti affilata e pericolosa pei numerosi lastroni affioranti, e per la neve che minacciava valanghe; indi contornati diversi spuntori sui precipitosi canali del versante orientale afferrarono nuovamente la cresta, sempre più esile, raggiungendo l'acuta vetta in circa ore 5 1/2.

La discesa effettuata per la medesima via in circa ore 3 1/2 e resa pericolosa per l'ora avanzata, richiese maggior cautela, specie al passaggio di lisci lastroni ricoperti di neve molle.

A proposito della *1ª ascensione invernale* alla **Weissmies**, di cui demmo notizia nel Num. 4 della "Rivista" del 1912, dobbiamo rendere noto che tale cima era stata già precedentemente salita prima del 19 febbraio dello stesso anno, *senza guide ed in ski*, dal Dott. A. von Martin coll'amico Dott. H. Rumpelt e cioè nel Marzo del 1910.

La notizia di questa ascensione si può leggere nella "Oesterreichische Alpen Zeitung" dell'anno 1910.

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Torino.

Al **Roccamelone** (m. 3537) e al **Charbonel** (m. 3760). INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO DI FOUNS D'RUMOUR. — 12<sup>a</sup> *Escursione sezionale*. — Una volta, partendo da Torino alle 5,30, si sarebbe arrivati alla testata delle Valli di Lanzo dopo mezzogiorno; invece mercè il servizio automobilistico, la mattina del 13 luglio 1912 in 3 ore la carovana sezionale si trasportava a Margone ultima borgata di Usseglio a m. 1413, donde incominciava la marcia alle ore 9,30 per Malciaussia m. 1783. Dopo un'ora di fermata ivi per la refezione, proseguiva per il Vallone ed alle 17,30 arrivava al nuovo rifugio m. 2750, ricevuta dal Presidente Conte L. Cibrario, dai suoi figli e dai colleghi Nasi ed Arrigo, che si erano colà recati il giorno prima per preparare gli alloggiamenti. Dopo una succolenta cena, preparata da un'abile cuoca, socia del C. A. I. (che desidera non essere nominata, ma che i gitanti qui ringraziano), la nobile signorina Rosetta Cibrario, quale madrina del rifugio, battezzava il ricovero con la tradizionale bottiglia fra gli hurrà dei colleghi. Il Presidente quindi con applaudito discorso inaugurale inneggiava al C. A. I. ed alla Sezione, e salutava i colleghi delle Sezioni di Aosta e di Como intervenuti alla cerimonia. Gare ginnastiche e sciolate sulla neve di soci e dei figli delle guide Ferro-Famil e Re-Fiorentin fecero presto passare la sera, sì che già era scuro quando i gitanti si ritirarono per riposare nel rifugio e sotto un'ampia tenda, dovuta alla gentilezza del collega Rag. Mercandino.

La mattina del 14 luglio la comitiva lasciava il rifugio alle 4,30 e per il sentiero del crinale della Resta raggiungeva in due ore il colle omonimo, dove il forte vento e la nebbia sopraggiungente non permise che una breve fermata. Fatte le cordate ed attraversato il ghiacciaio, alle ore 8,30 i gitanti <sup>1)</sup> raggiungevano la vetta del Roccamelone (m. 3537) per la cresta Sud, tosto raggiunti dai sigg. Bobba, Brofferio ed Hess che avevano percorso la cresta Est, e da altri colleghi saliti per la via solita della Casa d'Asti. La nebbia e poi la neve non tolsero l'allegria ed il buon umore ai gitanti che alle ore 10,30, dopo rinnovati hurrà, lasciavano la vetta divisi in tre carovane.

La prima, diretta dai soci Bobba ed Ambrosio, scendeva a Susa e nella sera stessa rientrava in città. Le altre due carovane, ripresa la cresta Sud, scendevano sul pianoro del ghiacciaio, donde, una ritornò per il Rifugio di Founs d'Rumour, ad Usseglio; l'altra composta di 7 alpinisti, diretta dai sigg. Hess e Tedeschi e colle guide Ferro-Famil padre e figlio, proseguì verso il vallone di Ribon ed i casolari d'Arselle.

Alle ore 3 del mattino del 15, la terza comitiva lasciava queste grangie sotto la promessa (una volta tanto mantenuta) di un cielo stellato. La salita per i ripidi pendii del vallone e della parete Ovest, poi per

il ghiacciaio e le rocce della cresta Nord-Ovest del Charbonel, senza presentare troppo notevoli difficoltà, si svolge in un ambiente di alta montagna, dove le doti alpinistiche hanno veramente di che sperimentarsi ed agguerrirsi, scopo questo fra i principalissimi delle gite sociali. Tutti i partecipanti, fra i quali alcuni nuovi al grande alpinismo, si comportarono brillantemente e giunti alle ore 9,30 sulla vetta, che per altezza è il secondo belvedere delle Alpi Savoiarde, ben potevano compiacersi dell'ascensione compiuta e del panorama magnifico.

La discesa resa più rapida da piacevoli sciolate sulla neve, si svolse sulla faccia Est, dominante l'imponente parete francese dello spartiacque di Val di Lanzo. Alle 14 la comitiva raggiungeva Bessans e proseguiva in automobile per Lanslevillard dove l'egregio consocio Dott. Demaison, che già tanto si era prodigato per l'organizzazione della gita, aveva preparato nel suo grazioso villino, con signorile senso di ospitalità, un sontuoso rinfresco. Di qui per Lanslebourg e Thermignon, ancora festanti per la trascorsa solennità del 14 luglio, l'automobile conduceva rapidamente i gitanti a Modane, ultima tappa, ove con una cena si chiudeva la riuscitissima gita. *a. t.*

Al **Mombarone** (m. 2371). — 13<sup>a</sup> *Gita sociale*. — Ottimamente riuscita anche la penultima gita, grazie all'accurata preparazione dei direttori ed all'entusiasmo e disciplina sempre crescente dei gitanti.

Puntualmente secondo il programma, i cinquanta alpinisti, tra cui una decina di instancabili *signore* e *signorine*, alle 13,30 raggiunsero la vetta accolti festosamente dalla comitiva biellese, salita da Biella, e dal custode del rifugio con bollenti tazze di caffè. La giornata limpidissima permise ai direttori di indicare ad una ad una le principali vette dal M. Viso al M. Rosa suscitando ricordi e speranze nei bravi alpinisti. Sturato lo "champagne", si brindò alle due vecchie Sezioni del Club Alpino riunite su quell'elevato belvedere. Tra alti hurrà la comitiva divisasi in due gruppi discese parte a Graglia e Biella coi soci biellesi e parte ritornò a Tavagnasco per lo stesso itinerario seguito nella salita. Tutti fecero ritorno a Torino nella serata. *M. B.*

### Sezione di Torino (Gruppo Giovanile).

**M. Freidour** (m. 1445) - **M. Tre Denti di Cumiana** (m. 1343). — 10 novembre 1912. — Quarantasei partecipanti, tra cui numerosissime *signorine*, compirono con tempo splendido la gita. Portatasi con treno speciale a Frossasco, la comitiva compieva la salita per Cantalupa, il valloncino del Noce, il Colle Sperina e toccava la vetta del Freidour (m. 1445) alle 12. Dopo una buona colazione al sacco, verso le 14 si riprendeva il cammino e proseguendo per la dirupata cresta del M. Tre Denti, raggiungevasi la più alta vetta di questi alle 15,30. Scesi in breve al Colletto Rumiano i gitanti si univano colla numerosissima

<sup>1)</sup> Fra questi, oltre ad alcune *signorine*, eranvi i giovani soci Ippolito e Giulio Cibrario e Pippo Garrone, *tredecenni*.

comitiva sociale della Sezione di Torino; quindi tutti insieme allegramente si portarono a Cumiana, dove un pranzo chiuse la gita. — *Direttori*: C. Busto, E. Ferreri, F. Stura, G. Vincio.

**Colle Lunella** (m. 1350). — 1° dicembre 1912. — Circa cinquanta erano gli iscritti a questa gita, ma la neve che cadde abbondantemente il 30 novembre scoraggiò molti. Nondimeno 30 partecipanti, tra cui molte *signorine*, si trovarono alla stazione. Ed il tempo diede ragione, poichè verso le otto splendeva un magnifico sole e le montagne bianchissime apparivano splendide. Arrivata con molto ritardo a Pianezza, causa parecchi deragliamenti del tram, la comitiva proseguiva in carrozza fino a Valdellatorre e quindi a piedi verso la meta. Alle 15 raggiungeva il valico, donde schiudevansi un panorama incantevole. Alle 16 incominciava la discesa, che si effettuò per il lungo valloncino di Ricciai fino al Ponte del Dazio, donde in vettura a Lanzo ed in automobile a Torino. — *Direttori*: C. Busto, R. Bognier, E. Ferreri, F. Stura, G. Vincio.

### Sezione di Como.

**Dal Cervino al Rosa.** — 20-21-22 settembre 1912. — A questa grandiosa e riuscitissima escursione organizzata e condotta in modo esemplare dalla Sezione di Milano del C. A. I., sotto il patrocinio del "Corriere della Sera", parteciparono N. 17 soci, compresa la *signorina* Goggi Adele, capitanati dall'egregio presidente, avv. Michele Chiesa. — La squadra iniziò e compì al completo tutto l'intero percorso senza alcuna defezione o incidente qualsiasi.

La Sezione ottenne per questo la *Targa di bronzo* con medaglia d'argento del "Corriere della Sera".

A questa manifestazione alpina ha pure partecipato il Club Alpino Operaio di Como con N. 3 soci. Tutto ciò attesta e documenta del modo pratico col quale si interpreta in Como l'alpinismo, per non parlare delle iniziative individuali o di gruppi indipendenti che amano e studiano la montagna, scrutandone i segreti e le intime piacevoli soddisfazioni.

Rag. G. GORLINI.

## GUIDE E PORTATORI

Il 10 gennaio 1913 moriva in Courmayeur la guida **UGO CROUX**, d'anni 46, in seguito ad una bronchite che da tempo lo tormentava.

Di modi cortesi e gentili era sovente scelto come guida dalle signore alpiniste, che tutte, unitamente a molti noti alpinisti italiani e stranieri, gli rilasciarono lodevoli certificati. Fece col fratello Giuseppe la 1ª ascensione della Punta Joseph Croux, accompagnando la contessa Maria Claretta-Mazzucchi. Con la signorina L. Lacharrière e poi con le signorine Husson compì le ascensioni delle principali vette delle Dolomiti, del Vallese, dell'Oberland, del Delfinato e della Savoia. Aveva inoltre salito tutte le principali vette del Gruppo del Monte Bianco e della Valle d'Aosta, le Levanne, il Charbonel e l'Adamello.

Era decorato della medaglia al valor civile per aver salvato un alpinista, caduto in un crepaccio della Mer de Glace. Consigliere da vari anni della Società Guide di Courmayeur, lascia di sè gran compianto non solo fra i compagni e gli amici, ma anche fra gli alpinisti. F. A.

### Consorzio Intersezionale

#### Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali.

Il Comitato avverte che nel mese di Gennaio:  
1° Le Guide e Portatori devono inviare i libretti

al Consorzio dopo averli fatti vidimare dall'Autorità Municipale;

2° Le Guide pensionate devono presentare il Certificato di esistenza in vita;

3° Le Guide, che abbiano compiuto 60 anni, possono concorrere alla pensione presentando la relativa domanda;

4° Si accettano le domande di arruolamento a Portatore e di promozione a Guida.

*Il Segretario*: F. ARRIGO.

### SOTTOSCRIZIONE

a favore della *Famiglia della Guida Domenico Castagneri (Tuni), perito alla Punta d'Arnas il 13 agosto 1912 - Balme (Valle di Lanzo) - Torino.*

1° Sussidio della Sede Centrale del C. A. I. L. 100 —  
Raccolte a Balme . . . . . „ 143,35  
Id. ad Ala di Stura . . . . . „ 411,40

Totale L. 654,75

Inviare le offerte al Consorzio Intersezionale Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali - C. A. I. Torino, via Monte di Pietà, 28.

## VARIETÀ

### Una "débacle" glaciale nella Valle di Chamonix.

Il sig. Rabot, che più volte abbiamo avuto occasione di nominare per i suoi interessanti articoli d'indole geologico-alpinistica, ha pubblicato nella "Géographie", una nota sul curioso fenomeno delle "débacles", glaciali. Per i nostri soci, che seguono con attenzione i

fenomeni naturali che si svolgono sulle Alpi, riferiamo intorno allo scritto:

Le "débacles", dei ghiacciai non sono già dei casi accidentali, ma delle manifestazioni, in certo modo, normali, però di un carattere intermittente. Se fino

ad ora la statistica di questi fenomeni è poco fornita, è perchè essi, fortunatamente, danno il più spesso semplicemente origine ad una proiezione d'acqua che genera solamente una crescita brusca e corta del torrente, ed al convogliamento di materiali; e poichè queste inondazioni si producono nell'alta montagna, quasi sempre lontano dalle abitazioni, non vengono notate e descritte, sfuggendo così all'attenzione degli studiosi.

In ragione delle azioni che esercitano, le "débâcles" glaciali presentano nondimeno un grande interesse. Infatti hanno effettivamente per risultato di sconvolgere in pochi minuti le alluvioni lentamente deposte dal ghiacciaio e di renderle irriconoscibili. Le enormi trombe d'acqua poste bruscamente in libertà, trascinano, nella loro corsa disordinata, i massi erratici, le morene, in breve, tutti i materiali mobili alla loro portata, per abbandonarli poi caoticamente accumulati e rivestiti di una nuova "facies", a parecchi chilometri dalla loro giacitura primitiva. Le "débâcles", prodotte dalla rottura di una "tasca d'acqua", subglaciale o intraglaciale, hanno inoltre quest'altro di interessante, dimostrare, cioè, quali enormi masse d'acqua possono trovarsi accumulate sotto i ghiacciai o nel loro spessore. Si producono dunque sotto questi apparati un corso e dei flussi di grande ampiezza, suscettibili di esercitare un'azione sul letto del ghiacciaio.

Il signor P. Mougín ha avuto occasione di assistere personalmente all'interessante fenomeno e ne riferisce così: "Il 20 luglio (1910) eravamo saliti al Glacier du Tour per prenderne una fotografia. Cadeva una pioggerella minuta: tutte le cime del Monte Bianco erano invisibili e la nebbia scendeva fino all'estremità del ghiacciaio. Noi ci trovavamo sulla riva destra dell'Arve, sul fianco orientale dell'Aiguillette all'orlo di un sentiero da cui si domina il villaggio e le mo-

rene, ben di fronte al ghiacciaio. L'apparecchio fotografico era in posizione, in attesa di una schiarita. Alle tre e un quarto del pomeriggio, esattamente, un rumore fortissimo si fece sentire dalla parte del ghiacciaio che la nebbia dissimulava. Poi, al disotto delle brume apparirono dei blocchi di ghiaccio di ogni dimensione che scivolarono fino al fondo del pendio, ben presto seguiti da ondate d'acqua fangosa divisa in più correnti. Evidentemente una "tasca", intraglaciale aveva rovesciato il muro di ghiaccio che si opponeva al suo efflusso e si svuotava bruscamente. Il flusso durò sette minuti.

"Lo stesso fenomeno si riprodusse alle 17,24. La sua durata fu sensibilmente identica. Uno strappo nelle nebbie permise di scorgerlo ed al disopra del punto d'emergenza del torrente, la parete viva e azzurra dello spaccamento dominante il pendio, tutta seminata di rottami del ghiacciaio".

Due altri geologi furono testimoni di un simile fenomeno in Groenlandia, nella Penisola di Nugsuak. La spedizione era accampata a Patoot, presso il delta del torrente, al disopra di una balza di basalto che corona un ghiacciaio, quando una notte fu svegliata da un fracasso terribile. Una parte della fronte del ghiacciaio era crollata e dalla nicchia di strappamento una massa d'acqua si precipitava a valle. Una mezz'ora più tardi questa tromba arrivò nel delta e si scaricò in mare con un rumore formidabile, trascinando dei blocchi di grosse proporzioni. Il giorno seguente, a cinque minuti d'intervallo, si produssero verso mezzogiorno dei nuovi crolli del fronte del ghiacciaio, ma stavolta, la massa d'acqua posta in libertà, era assai meno ragguardevole.

Anche il signor E. A. Martel assistè in Norvegia a una "débâcle", nelle stesse condizioni.

Esempi simili dimostrano la generalità e la frequenza del fenomeno.

w.

## PERSONALIA

Il Conte **FRANCESCO LURANI-CERNUSCHI**, socio della Sezione di Milano dal 1877, nell'ancor verde età di 55 anni si spegneva il 9 novembre 1912 nella sua villa di Cernusco Lombardone. La tirannia dello spazio e l'indole della nostra "Rivista", non ci concedono che di lumeggiare esclusivamente dal punto di vista alpinistico l'esistenza di quest'uomo, il di cui elettissimo ingegno brillò, si può dire, in ogni ramo del sapere. Fu insigne conoscitore delle più elevate discipline musicali, padroneggiò tutte le principali lingue vive e morte e le loro letterature, così che poche ore prima della morte declamava ancora Giovenale e Dante che sapeva tutto a memoria. Fu appassionatissimo e valente studioso di botanica e matematico distinto; la storia, l'arte, la storia dell'arte non avevano più segreti per lui che, sdegnoso di notorietà e di lodi, cercava piuttosto ben più intime soddisfazioni nelle segrete opere di beneficenza.

Chiamato a compiere la sua educazione a Torino ed a Bressanone, vi concepiva l'amore alla montagna, amore che, prima ancora che alla conquista, lo condusse subito allo studio, e quindi alla ricerca di un materiale in quel torno di tempo scarsissimo e difficile a procurarsi; ma, vinte tutte le difficoltà, ed innanzi che il nostro Sodalizio l'accogliesse, vedevasi egli padrone di larga conoscenza di tutto il nostro sistema alpino così d'essere in grado di fornire prezioso concorso ed indirizzo a coloro che in quel tempo eransi già accinti a disegnare i panorami delle nostre Alpi.

Resero veramente celebre il Lurani le quattro campagne estive nella Val Masino, ch'egli compì colla altrettanto celebre guida Antonio Baroni (morto egli pure or son pochi mesi!), accompagnandosi in talune ascensioni coi colleghi Torri, Lavezzari, Albertario. I risultati di quelle campagne furono le prime ascen-

sioni del Corno Bruciato, del Cavalcorto, del Ligoncio, dello Spluga e del Torrone Occidentale, e quelle notevoli al Disgrazia (per la via Baroni sin allora non praticata), al Cengalo, al Badile, al Torrone Orientale, al Ferro Centrale ed al Ferro Occidentale.

Soprattutto di eccezionale importanza è il rilievo cartografico della Val Masino compiuto dal Lurani, lavoro che lo fa eccellere tra i primissimi alpinisti scienziati italiani. Egli compì, in modo pressochè completo, il giro d'orizzonte delle seguenti stazioni geodetiche: Ligoncio, Porcellizzo, Arcanzo, Bagni, Monte Spluga, Cortevicchia, Predarossa, Cavalcorto, Capanna Cecilia. Compì poi l'immane lavoro di calcolazione e risoluzione di centinaia e centinaia di triangoli geodetici risultanti, per giungere alla determinazione della posizione e dell'altitudine di tutte le principali vette e località della valle.

Non è questa la sede per analizzare minutamente quel lavoro, interessantissimo sotto ogni aspetto. Diremo solo che esso permise al Lurani di disegnare, coll'aiuto del compianto ing. Pogliaghi, la celebre carta di Val Masino che, malgrado la piccola scala (75.000), è tuttora la più perfetta anche in confronto alle carte militari italiane e svizzere.

Oltre al Pogliaghi, l'illustre prof. M. Rajna cooperò col Lurani alla vasta e difficile opera: valendosi dei dati del Lurani, sulla base dei dati di Mariani e di Eschmann e delle coordinate dello S. M. austriaco, il Rajna poté calcolare la esatta posizione geografica dei Bagni del Masino.

Notevole è pure il materiale fotografico raccolto dal Lurani, pressochè completamente inedito. Il Pogliaghi ne trasse gli ammirabili schizzi a penna che adornano la monografia d'esso Lurani pubblicata nell'Annuario 1882 della Sezione di Milano.

Nel 1884 il Lurani, allora segretario della Sezione, trovandosi a Madesimo, illustrò le montagne della Val S. Giacomo: compì l'ascensione alpinistica dei Pizzi Emet e Sterla e salì parecchie altre vette della valle quali il Groppera, lo Stella, il Tambò. Gli furono compagni il Restellini, il Vittadini ed il fido Baroni.

Nel 1885 pubblicò una breve ma esauriente monografia della vallata (Madesimo come stazione alpinistica - Riv. Mens. 1885) ricca d'osservazioni geniali e contributo prezioso alla conoscenza delle vette della regione; il suo lavoro fu anzi il punto di partenza per gli autori che la illustrarono successivamente. Il Lurani in quell'istessa occasione indicava un elenco di correzioni e rettifiche alla Guida della Valtellina allora pubblicata dalla sezione Valtellinese. A Madesimo poi egli raccolse un altro abbondante materiale fotografico: sono da menzionarsi il panorama della vetta del Groppera (a quasi completo giro d'orizzonte), quello parziale dello Sterla ed altri.

È notevole nell'opera del Lurani la spiccata prevalenza dell'opera scientifica: le ascensioni sue ebbero generalmente scopo topografico; le fotografie, spiccato carattere panoramico. Tutti gli scritti di lui rispecchiano in modo luminoso lo scopo - non di puro diletto - ma veramente di studio di tutta l'opera sua.

Col collega Albertario costruì e donò alla Sezione di Milano l'antica capanna Cecilia, fu l'ideatore e per diversi anni il vigilante custode del giardino *Daphnaea* al M. Barro, il primo fattosi in Italia; contribuì coll'opera e col consiglio alla costruzione delle capanne della Sez. di Milano e notevolmente a quella in vetta alla Grigna Settentrionale; diede grande impulso ai segnavie, ideando ed eseguendo tutta la rete di Val Masino, dove compieva ancora le prime ascensioni della Punta S. Anna e del Camerozzo nel 1893 e la 1ª italiana della Cima di Castello nel 1896.

Da alcuni anni ritiratosi dall'alpinismo militante, ne seguiva con affetto e senza preconcetti lo sviluppo ed i nuovi indirizzi; ebbe cari i giovani intelligenti che a lui ricorrevano per nozioni necessarie alla compilazione delle più recenti pubblicazioni sociali, cosicchè



egli fu direttamente ed indirettamente uno tra i più benemeriti collaboratori nella compilazione dell'ultimo volume della "Guida dei Monti d'Italia", illustrante appunto le vette che il Lurani conosceva tanto bene.

L'Alpine Club di Londra l'annoverava tra i suoi Soci dal 1892.

L'importante valico nel Gruppo d'Albigna, tra la Ràsica e la Cima di Castello, fu dall'Allievi battezzato *Colle Lurani*: bello e degno ricordo imperituro di questa nobile e serena figura di gentiluomo, che lascia un indelebile ed intimo senso di rimpianto affettuoso e di vera ammirazione in quanti ebbero la fortuna di conoscerlo nelle rare sue doti di intelletto e di bontà gentile.

ENRICO GHISI e LUIGI BRASCA.

La sera del 25 settembre 1912 sul campo d'aviazione di Mirafiori presso Torino moriva precipitando con un monoplano il sottotenente d'Artiglieria del battaglione aviatori **GIOVANNI REGAZZONI**.

Il tenente Regazzoni, socio della Sezione di Monza, era nato a Roma il 21 ottobre 1887 da Innocenzo, ora Sostituto Procuratore Generale della Cassazione

di Torino, e da Dolores Corvetto, figlia del senatore generale Giovanni. Dopo il primo anno di Scuola d'Applicazione aveva ottenuto, allo scoppio della guerra italo-turca, di far parte del primo corpo di spedizione in Libia; durante i primi dieci mesi della campagna partecipò a 27 combattimenti rivelando non solo eccellenti qualità militari, ma grande eroismo, tantochè fu proposto per tre medaglie al valore. Nell'agosto 1912 fu assegnato al battaglione aviatori: precipitò la vigilia del giorno in cui doveva conseguire il brevetto di pilota.

Dotato di grande intelligenza, di indomito coraggio, di sangue freddo, non solo fu valoroso soldato e prometteva di divenire ottimo aviatore, ma fu automobilista, ciclista, motociclista, skiatore ed alpinista. Sulle nostre montagne, specie in quelle della Valle d'Aosta, della Val Sesia e della Valle Anzasca diede prova fin da ragazzo di essere instancabile arrampicatore.

Le solenni onoranze a lui tributate in Torino il 27 settembre, quando la sua salma tra due ali di popolo fu accompagnata all'ultima dimora, fu un esponente del larghissimo rimpianto destato dalla sua morte: con lui scomparve un giovane che a 24 anni aveva già insegnato come si ama e come si serve la Patria.

c. d. m.

**Ing. Comm. ROBERTO PAGANINI, Senatore del Regno, Delegato all'Assemblea del C. A. I. per la Sez. di Agordo.** — Nato in agosto nel 1849, crebbe figlio delle proprie opere. Discendente da famiglia di modeste condizioni economiche, che diede chiari ingegni ognora in relazione coi pionieri del risorgimento italico dall'epoca napoleonica in poi, s'ebbe uno zio a Genova, il cav. Luigi col Rubatino nel tempo dei "Mille", il padre cav. Stefano, Presidente del Consiglio degli Avvocati della Provincia di Belluno e Socio Fondatore della nostra Sezione, i fratelli cav. Giunio, maggiore e poeta geniale, il cav. prof. Antonio, già Delegato di questa Sezione all'Assemblea del C. A. I., colonnello di Stato Maggiore, direttore della Scuola di Modena. Ambodue combattenti in tutte le campagne da Magenta all'Eritrea.

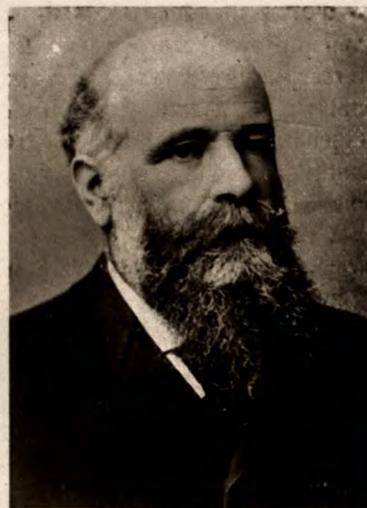
Roberto datosi alle scienze esatte e laureato, dalla vasta sua dottrina, dal criterio eminentemente calcolatore e dal suo tatto pratico fu rapidamente spinto avanti: la Sardegna, l'India, la Sicilia, il Montenegro, l'Asia Minore lo videro alla testa di colossali imprese condotte da mente e poi da capitali italiani, da fortunato, ardito spirito d'iniziativa.

Per tre legislature sedette al Parlamento rappresentante del Collegio di Belluno, indi senatore.

Fra tutte prediligeva l'istituzione del Club Alpino, che rammentavagli, lontano, la cara fisionomia degli

spalti natii. Fu generoso nel rendere maggiormente attraenti i ritrovi alpestri. E già a 21 anno, addì 20 luglio 1870, compiva l'ardita ascensione del Monte Civetta (3220 m.), tre anni dopo la prima di F. F. Tucket.

Si spense quasi improvvisamente nella sua villa in Roma il 29 ottobre decorso.



La notizia si sparse fulminea, come d'una pubblica sciagura, per la sua Terra, che attendeva principalmente da Lui l'attuazione del più vitale suo interesse, mentre perdeva il munifico alleviatore d'ogni sventura.

**Monsignor ANTONIO PROTTI, Abate Mitrato, già Arcidiacono di Agordo, Socio Fondatore della Sezione di Agordo.** — Nato a Longarone (Belluno), il 13 giugno 1827, si spegneva, nella sua villa di Anzano, il 18 luglio p. p. Datosi per tempo agli studi ecclesiastici, si arruolò poi "Crociato" nel 1848, indi appartenne al "Comitato Veneto", segreto, per l'indipendenza.

Fornito di rare attitudini organizzatrici, di estesa coltura pedagogica, fautore ed apostolo d'ogni civile e sano progresso, in tutti gli Istituti dall'Istruzione Pubblica alla Pubblica Beneficenza, infuse la sua felice rinvivante influenza di radicali riforme e d'incremento. Per il che con generale applauso venne insignito del titolo e delle insegne di Abate Mitrato.

Dell'istituendo Club Alpino comprese subito le alte idealità e fu col comm. Pellati e De Manzoni tra i più efficaci attuatori e fondatori della Sede Agordina, nel 1868, indi fervente sostenitore.

## LETTERATURA ED ARTE

**Jahrbuch des Schweizer Alpen Club** (Annuario del Club Alpino Svizzero). - XLIV Annata, 1908-9. - Berna, presso Stämpfli e C.<sup>ia</sup> — *Redattore*: Dott. H. DÜBI.

Come gli Annuari precedenti, anche questo è assai nutrito di articoli, studi e fotografie oltremodo interessanti. Forma un grosso volume di pag. XII-522, in cui sono accolti scritti in lingua tedesca e in lingua francese di alpinisti conosciuti ormai per la loro costante collaborazione.

Aprè la serie un articolo del prof. H. CORREVEON sulla *Vallata del Queiras*, la bella valle percorsa dal Guil, che dal Viso corre per gettarsi nella Durance, dopo un percorso di 54 Km. Ciò che ha sedotto maggiormente l'A. è l'aspetto selvatico dei luoghi non ancora serviti da ferrovie e da funicolari e non ancora provvisti di alberghi-cavanserraglio, l'oasi di verzura e di poesia, la grazia discreta di un antico paese e soprattutto — (non bisogna dimenticare che lo scrittore è un fervente botanico) — il meraviglioso linguaggio dei fiori e dei boschi. — Dopo aver dato un quadro generale del paesaggio e della popolazione, l'A. ci conduce da Montdauphin a Guillestre, piccolo centro pittoresco, ed alla "Viste", una piattaforma posta di fronte alle più elevate cime delle Alpi del Delfinato, per discendere poi alla "Maison du Roi", ed infilare di qui le gole oscure, più belle delle altre tanto decantate, percorse dalla Via Mala. L'A. sale di poi al severo Château Queyras, fa una breve incursione nel Vallone d'Arvieux fino a Brunissard ed al *Col d'Izoard*, passaggio diretto su Briançon e attraversato da una magnifica strada, ma tornando all'itinerario primitivo, prosegue su St-Véran, da cui è dato venire in Italia pel *Colle* omonimo. Ridiscendendo per la Vallata dell'Aigue-Agnelle raggiunge in seguito i villaggi di Aiguille e Abriès, centro alpino assai importante e continuando per Ristolas, Monta e l'Echalp sale ai Chalets de Médille, da cui si gode una meravigliosa vista sul Monviso e sulla Roche Taillante. Egli attraversa la *Brèche des Ruines* e ridiscende nell'alto vallone del Guil Superiore lasciando poco lungi il Rifugio Ballif-Viso; prosegue ancora a traversare il tunnel della Traversetta (Buco di Viso) e termina con una visita al *Col de la Croix*, il più importante valico fra il Queyras e l'Italia, scendendo a Torre Pellice.

A. LUDWIG ci parla nell'articolo seguente di "Due Cime nel Delfinato". — Per la Valle del Guil egli va, coll'amico dott. Raber e senza guide, dal Buco di Viso a Guillestre e quindi a Ville Vallouise, Les Claux ed Ailefroide per raggiungere di là il Rifugio Puiseux, ricovero primitivo sotto una balma, senza coperte nè altro mobilio. All'indomani pel Glacier du Clot de l'Homme e quindi con una bella scalata per rocce granitiche solidissime sale al *Mont Pelvoux* (itinerario Tuckett). Geniali sono le impressioni che l'A. riceve dall'ammirazione del magnifico panorama che di lassù si svolge, e interessanti i confronti che egli fa con le montagne del Vallese. Verso sera raggiunge il Rifugio Lemerrier, dal quale passa nel giorno successivo al Rifugio Caron, ch'egli prende come punto di partenza per l'ascensione agli *Ecrins*, vivamente impressionanti per la verticalità dei pendii.

K. P. C. STRUWE ha scalato successivamente lo *Schreckhorn* ed il *Sonnighorn* e dà una relazione

animata dei vari passi che ha dovuto superare in condizioni di tempo ora infami, ora favorevolissime. Dallo Schwarzegg pel versante meridionale guadagna la sella (Sattel) e quindi la vetta seguendo la bella cresta rocciosa, somigliante a quella del Bietschhorn; compie in seguito la discesa per la cresta Nord o *Andersongrat* fra difficoltà continue e le ostilità di una tremenda bufera di neve che lo costringe a pernottare sulla morena in causa dell'oscurità sopravvenuta.

Da Saas-Fee, invece, può compiere con maggior fortuna la salita di altre cime importanti come l'*Al-lalin*, il *Pizzo d'Andolla* e la *Weissmies* e infine condurre a termine quella del *Sonnighorn* scalando la interessantissima cresta Ovest irta di gendarmi e scendendo per quella più facile dell'Est.

Il DOTT. G. BOSSARD, in compagnia di vari amici, ha fatto una vera e propria campagna "nelle Alpi d'Uri", trovandovi una miniera d'interessanti scalate e di ardui problemi alpini. Dal *Rienzenstock*, dalla vetta del quale si gode un meraviglioso panorama sulle cime circostanti, passa al *Düssistock*, del quale compie l'ascensione per la cresta Nord, e al *Gross Ruchen*, di cui vince l'arditissima parete settentrionale (bella veduta nel testo con itinerario d'ascensione). Dopo di che sale ancora al *Piz Ner*, bella piramide rocciosa, al *Wichelplankstock* ed al *Bristenstock* che offre una magnifica scalata colle solide rocce della cresta Sud.

G. EURINGER, lo scalatore di tante ardite vette dolomitiche, in uno scritto dal titolo: *Ventun'anni dopo*, fa la storia della *Cima Santner* nel Gruppo di Sella, alla quale egli già s'era diretto nel 1885 e di cui ora pone in onore l'itinerario seguito dal primo salitore. Una magnifica veduta fuori testo orna l'interessante articolo.

Il dott. C. TAUBER, fedele collaboratore del "Jahrbuch", e che sempre si fa leggere con interesse pel suo stile brioso e per la densità delle notizie, ha stampato in un poderoso articolo la relazione di molteplici ascensioni "nei Monti del Tirolo", e nelle Dolomiti del Cadore.

Dalle Alpi Aurine (Oetzthal), dove ha superato fra le altre cime la *Wildspitze*, è passato a quelle maestose dell'Ortler, nelle quali ha salito il *Cevedale* e la *Königspitze*, e poi per Bolzano e Toblaco (V. Pusteria) è entrato nel regno delle Dolomiti. Numerose le imprese condotte a termine: il *Kesselkogel*, il *Catinaccio*, la *Punta delle Cinque Dita*, la *Marmolada*, la *Croda da Lago*, il *Cristallo*, la *Cima Piccola di Lavaredo*, la *Croda dei Toni*, sono state successivamente scalate dall'ardito alpinista. Degno di nota è il rilievo che l'A. fa a proposito dell'azione dei C. A. stranieri nella regione, dove essa azione ha preso troppo spesso l'andazzo di una conquista e provocato dei legittimi risentimenti. L'articolo è ottimamente illustrato.

Il dott. A. VON MARTIN ha compiuto nei selvaggi *Monti del Tatra*, una straordinaria serie di nuove imprese, tanto da far nascere il dubbio che non molto resti d'inesplorato per gli alpinisti che in avvenire visiteranno la regione: l'A., del resto, ha ben meritato le sue vittorie, poichè per ben quattordici volte consecutive si è recato fra quei monti. Belle e interessanti le fotografie che corredano l'articolo.

Il dott. P. BOHNY ha visitato il Marocco e le *Isole Canarie* salendo il Pic de Teide: la relazione è ben

fatta e ricca di dati e di osservazioni acute e di rara competenza, ma pecca spesso in errori di ortografia nelle citazioni dei nomi propri.

Il dott. F. NUSSBAUM ha un articolo particolarmente interessante per gli italiani studiosi di geologia: l'A., in un " *Viaggio di studio nell'Appennino Settentrionale fra Ancona e Firenze* ", ha potuto fare una applicazione lucida, sul terreno, dei metodi del geografo americano William Morris Dawis, e nell'articolo citato fa un'accurata e soddisfacente esposizione delle azioni d'erosione e della formazione delle vallate principali e secondarie, chiarendo il suo dire con vari schizzi suggestivi.

Nella seconda parte del volume, che contiene gli scritti d'indole scientifica e storica, si notano pure dei contributi di sommo interesse:

Il signor G. MEYER VON KNONAU ricorda " *tre precursori del C. A. Svizzero* ", di un secolo fa. Essi sono K. Ulysses von Salis, gentiluomo dei Grigioni, J. Rudolph Steinmüller, prete del Cantone di S. Gallo e H. Conrad Escher von der Linth, celebre ingegnere e geologo, che fondarono nel 1806 una rivista " *Alpina* ", la quale contava collaboratori come Desor, Tschudi, Coaz, Rüttimeyer, ecc.

Il signor J. LÜDERS conclude nell'articolo di questo volume gli studi sulle contestate " *prime ascensioni del Finsteraarhorn e della Königspitze* ", già iniziati nel volume precedente. L'A. pubblica in questa seconda puntata il racconto originale di Steinberger, lo studente di teologia che narrava di aver vinto, tutto solo, nel 1854 la Königspitze, una lettera dell'illustre geologo Mojsisovics (che superò il monte nel 1863) e una critica del signor Friedmann, tendente a negare allo Steinberger il merito dell'impresa; poi, discutendo tutto a fondo, conclude in favore dello Steinberger.

Il signor K. P. HAGER prende occasione da una sua " *escursione al Lucomagno* ", per studiare le condizioni di vita del *pinus montana* e del *pinus cembra*. L'arolla tende ormai a scomparire in certi punti e poichè è l'albero più utile e più poetico, l'A. si preoccupa di studiare le cause di questa decadenza e di indicarne i rimedi. Le fotografie che accompagnano l'articolo sono veramente riuscite.

Il signor E. MUMENTHALER dà vari consigli sulla estetica e la tecnica della " *Fotografia in montagna* ", appoggiandoli con esemplari tolti dalla sua collezione di vedute alpine.

Il signor F. A. FOREL, nella 29ª Relazione sulle " *Variazioni periodiche dei ghiacciai delle Alpi Svizzere* ", studia la portata del torrente del ghiacciaio, portata che può variare dal semplice al triplo per l'azione di numerosi fattori, dei quali il più importante è la radiazione solare: il signor MERCANTON, nella stessa relazione esamina l' *innevazione* nel 1908, che fu minore e più tardiva che nel 1907; infine i signori FOREL e MURET danno la *Cronaca dei ghiacciai svizzeri nel 1908*, cronaca assai nutrita poichè furono fatte osservazioni su ben 66 ghiacciai.

Nella terza parte del volume, si trovano notizie e relazioni di minor mole.

Notiamo fra di esse un'accurata raccolta di notizie di *nuove ascensioni nelle Alpi Svizzere*, dovuta al signor dott. DÜBI, di cui alcune interessano direttamente anche gli alpinisti italiani; una relazione del signor FR. BECK di una salita allo *Schwarze Mönch*, una del signor LUDESCHER al *Wichelplankstock*; una, del signor TAUERN, di una bella ascensione al *Piz Roseg* per la cresta Nord; un elenco delle *disgrazie alpine* del 1908 dovuta al dott. W. KÜRSTEINER.

Segue una diligentissima *rivista bibliografica* del dott. Dübi, nella quale rileviamo delle cortesi parole rivolte alle pubblicazioni del C. A. I.

Chiude infine il volume la *Cronaca del C. A. Svizzero*, colla relazione della 46ª assemblea dei delegati.

w. l.

**Carlo Carozzi: Su per l'erta** (Novelle). — Milano, 1913.

Queste novelle sono cosa lieve, ma si fan leggere per la chiara semplicità dello stile e per lo sfondo alpestre, su cui svolge la trama dei vari racconti. La descrizione della montagna è condotta con sobrietà e verità: vi si denota l'alpinista che scrive. Ciò scusa la talora eccessiva tenuità della trama, che non desta vero interesse: ma lo scrittore è giovane e saprà nel futuro darci assai di più.

C. TOESCA.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Monza - S.U.C.A.I. (Roma).** — Programma delle gite sociali per 1913.

Febbraio. — **M. Sirente** m. 2349. - Direttore: L. Rizzani — *Spesa prevista L. 12.*

— **Serra di Celano** m. 1960. - Direttore: G. Fasolo. — *Spesa prevista L. 12.*

Marzo. — **M. Veladino** m. 2487. - Direttore: B. Folgheraiter. — *Spesa prevista L. 10.*

— **M. Terminillo** m. 2213. - Direttore: G. Torretta. — *Spesa prevista L. 23.*

Aprile. — **Pizzo d'Eta** m. 2037. - Direttore: A. Laviosa. — *Spesa prevista L. 13.*

— **M. Fogliano** m. 963. - Direttore: N. Romano. — *Spesa prevista L. 7.*

Maggio. — **M. Maiella** m. 2795. - Direttore: B. Folgheraiter. — *Spesa prevista L. 28.*

Maggio. — **M. Soratte** m. 691. - Direttore: G. Gobbi. *Spesa prevista L. 4.*

Giugno. — **M. Autore** m. 1853. - Direttore: E. Covone. — *Spesa prevista L. 8.*

Agosto. — **Accampamento sulle Alpi.**

Le iscrizioni alle gite si ricevono presso il Segretario per lettera, o il giovedì sera al Caffè Latour in Piazza dell'Esedra, di fronte al Grand-Hôtel, dove dalle 21 alle 22,30, si raccolgono goliardicamente tutti i Sucai ed i loro amici, dove si organizzano le gite individuali, particolarmente in ski, e dove finalmente tutti i colleghi studenti sono invitati a trovarsi.

Di ogni gita uscirà il programma particolareggiato che sarà inviato pur di farne domanda al Segretario del Consiglio: E. Covone (Via Domenico Fontana, 12 int. 20-21).

Publicato il 12 Febbraio 1913.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1913. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

## **CHIUNQUE** abbia anche per una sol volta assaggiato il robusto sferzare del vento . . . . .

*chiunque abbia marciato qualche ora sulla neve e sotto il sole sa per personale esperienza quale profonda irritazione subisca la pelle del viso e delle mani; irritazione ed alterazioni della pelle che coprono la faccia dell'alpinista di quella tragicomica maschera di congestioni, di spelature, di gonfiore che tutti conoscono e che raggiunge in alcuni dalla pelle delicata (signore e fanciulli) le proporzioni ed i sintomi di grave eritema con formazione di abbondanti pustole e con dolori e bruciori facciali non indifferenti. Questo grave inconveniente dovuto alla violenta azione chimica dei raggi solari riflessi ed intensificati dalla bianchezza della neve, si può evitare coll'applicazione sulla pelle scoperta d'un abbondante strato di grasso che la difenda.*

NOI RACCOMANDIAMO PER QUESTO USO  
LA NOSTRA **CREMA DI LANOLINA**  
E LA RACCOMANDIAMO PER MOLTE RAGIONI.

Per la sua natura chimica la nostra **Lanolina** è il grasso che più s'avvicina nella sua composizione al grasso umano.

Perchè a differenza dalle vaseline e preparazioni analoghe è l'unico grasso che sia completamente impenetrabile ai raggi solari.

Perchè essa per quanto lungamente rimanga sulla pelle non può assolutamente irritarla non solo ma non essicandosi mai, lo strato rimane compatto ed inaccessibile al vento e al freddo.

Perchè la nostra **Crema di Lanolina** è stata studiata in modo ch'essa non possa disciogliersi e squagliarsi al calore del viso accaldato o del sole, rendendo così inutile dopo poco tempo l'applicazione, come succede in genere con le solite Creme per la pelle.

Affrettatevi ad aggiungere al vostro equipaggiamento alpinistico un tubo di **Lanolina** perchè esso è veramente indispensabile e se ci farete pervenire la vostra ordinazione sull'accluso *coupon* noi vi spediremo *gratis* un barattolo campione della famosa polvere **Sudol** che impedisce qualsiasi irritazione dei piedi e li mantiene anzi freschi ed asciutti durante le lunghe marcie.

Preghiamo vivamente di non confondere la **Crema di Lanolina** da noi venduta che porta ben chiaro sul tubo il nome della Ditta inglese che lo fabbrica:

**THE HYGIENIC TOILET NOVELTIES Co.**  
**LONDON - England**

con le molte altre del commercio assolutamente inferiori nella qualità per la preparazione mal fatta e, quel che è peggio, per la cattiva scelta della materia prima; preparazioni quest'ultime le quali non che inadeguate allo scopo sono per se stesse dannose alla pelle.

La **Crema di Lanolina** si vende in tubi di metallo piccoli a L. 0,90 e grandi a L. 1.50 (aggiungere centes. 10 per la raccomandazione).

C. A. I.

**PROFUMERIA INGLESE E. RIMMEL LTD**

LARGO S. MARGHERITA - MILANO

grande o piccolo

*Favorite spedirci un tubo .....  
di Lanolina ed un campione gratis del  
vostro Sudol.*

Nome .....

Indirizzo .....

# GIOCONDA

TUTO, CITO, JUCUNDE



ITALIA



1912



LA GIOCONDA (Leonardo da Vinci)

## ACQUA MINERALE

## PURETATIVA ITALIANA

FELICE BISLERI & C - MILANO